

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

84^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 FEBBRAIO 1964

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 4647

GRUPPO PARLAMENTARE

Variazioni nelle cariche 4647

INTERPELLANZE

Annunzio 4679

Svolgimento:

AUDISIO 4672, 4677

CATALDO 4667, 4671

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 4663, 4669

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 4676

GOMEZ D'AYALA 4461, 4665

INTERROGAZIONI

Annunzio 4680

Annunzio di risposte scritte 4647

Svolgimento:

AUDISIO Pag. 4648, 4651

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 4650 e passim

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 4648, 4651

DERIU 4656

JANNUZZI 4650

MARTINEZ 4658

SAMARITANI 4654

* TEDESCHI 4659, 4660

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune 4679

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte

scritte ad interrogazioni 4685

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 gennaio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di variazioni nelle cariche di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Informo che il Gruppo democratico cristiano ha comunicato che sono entrati a far parte del Comitato direttivo del Gruppo stesso i senatori Angelini Cesare, Oliva e Pugliese, in sostituzione dei senatori Messeri, Micara e Spagnolli, entrati a far parte del Governo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Monaldi e Rubinacci:

« Estensione del beneficio della gratifica natalizia ai pensionati dell'Istituto nazionale delle assicurazioni » (390);

Limoni, Spigaroli, Zane, Lombardi, Rosati, Berlanda, Cenini e Trabucchi:

« Interpretazione autentica dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, concernente il personale non docente delle ex scuole di avviamento professionale » (391);

Darè, Giuntoli Graziuccia e Granzotto Basso:

« Modifica della denominazione del capitolo 105 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione » (392);

Adamoli, Perna, Vacchetta, Montagnani Marelli, Bertoli, Cipolla, Fabiani, Gianquinto, Gaiani, Ferrari Giacomo, Fabretti, Spezzano, Guanti e Vidali:

« Modifica alla legge 18 aprile 1962, numero 167, concernente " disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare " » (393).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Audisio al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

G E N C O , Segretario:

« Per sapere se è informato sulla situazione di numerose cantine sociali le cui difficoltà nella corresponsione di congrui acconti ai conferenti si sono aggravate anche dopo l'entrata in vigore della legge 2 giugno 1961,

n. 454, che col disposto degli articoli 19 e 21 avrebbe dovuto sollevare dal disagio economico e morale tali enti cooperativi, tanto necessari per salvaguardare le produzioni vitivinicole. E se non ritiene di intervenire per autorizzare particolari istituti di credito ad applicare tempestivamente le provvidenze previste in favore delle cantine sociali » (49).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A T T A N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il sistema adottato per la concessione di prestiti agevolati, ai termini dell'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454, si è palesato, sinora, efficiente, come è dimostrato dal fatto che, in un solo anno e mezzo di attività, sono state accordate agli agricoltori, singoli o associati — con preferenza ai piccoli operatori e cooperative agricole — ai sensi del citato articolo 19, n. 269.732 operazioni, per l'importo complessivo di 153.158 milioni di lire.

Per agevolare, poi, l'attuazione dell'ammasso delle uve e dei mosti, è stata costantemente disposta, a partire dalla campagna 1957, la concessione, a favore delle cantine sociali e degli enti gestori dell'ammasso, di contributi statali, nella misura fino al 4 per cento annuo, negli interessi sui prestiti contratti per la corresponsione di acconti ai conferenti, entro i limiti di spesa che sono stati ritenuti sufficienti a fronteggiare la situazione di ogni singola campagna.

Nei primi anni gli interventi sono stati disposti in base ad apposite disposizioni legislative. Successivamente, con l'entrata in vigore della richiamata legge 2 giugno 1961, n. 454, si è potuto provvedere mediante decreti ministeriali in applicazione dell'articolo 21 della legge stessa.

Infine, con il decreto ministeriale 8 ottobre 1963, emesso in applicazione del ripetuto articolo 21, è stata riservata la somma di 800 milioni di lire per la concessione, a favore degli organismi di raccolta collettiva delle uve di produzione 1963, di un contri-

buto fino al 4 per cento annuo sui finanziamenti contratti per la corresponsione di anticipi ai conferenti, in misura non inferiore all'80 per cento del prezzo di mercato delle uve all'atto del conferimento stesso.

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O . Onorevole signor Presidente, illustre rappresentante del Governo, la risposta del Sottosegretario è ottimistica ed io la sottoscriverei, se corrispondesse alla realtà dei fatti. Non avrei presentato l'interrogazione nei termini in cui è formulata, interrogazione che, come ella può darmi atto, era in forma interlocutoria, se non per richiamare l'attenzione su una particolare situazione delle cantine sociali.

E da quindici anni che noi discutiamo, nei due rami del Parlamento, sulla stampa di categoria, sulla stampa nazionale, della grave crisi della viticoltura italiana. Ella, onorevole Cattani, è il migliore testimone che potrei avere in proposito, perchè so che è anche competente in materia.

Si pongono problemi di struttura di questo settore dell'economia, specialmente da quando sono entrate in vigore le norme comunitarie, le quali impongono al nostro Paese determinate provvidenze, che possono essere attuate soltanto se noi siamo adeguatamente attrezzati per affrontare la concorrenza dei nostri « amici ».

Ora, perchè fra i tanti problemi relativi al modo come produrre in Italia del vino che sia concorrenziale sui mercati interni ed esteri, io ho sollevato, tra questi tanti problemi, quello delle cantine sociali? Per una ragione semplicissima, che riguarda la funzione della cantina sociale; non impartisco stamane a lei, onorevole Cattani, una lezione, me ne guarderei bene! Ma voglio sottolineare che è preminente, in questa funzione, l'aspetto della difesa, nello sviluppo della cooperazione agricola, della stessa produzione vitivinicola, come uno degli elementi fondamentali. E, poi, importante incrementare, migliorare e tipicizzare la produzione; siamo tutti d'accordo che il contadino isolato non può arrivare a queste indi-

spensabili provvidenze, per le quali la cantina sociale si è qualificata in maniera particolare. Infine, è importante far meglio conoscere ai consumatori la genuinità del prodotto nella sua tipicizzazione, per non lasciare il campo libero ai cosiddetti produttori di vini industriali. Ora, se queste erano le funzioni, eminentemente sociali, che la cantina sociale, come strumento di cooperazione, poteva svolgere nel nostro Paese, bisognava che coloro i quali avevano la responsabilità dei provvedimenti governativi avessero tempestivamente ed adeguatamente provveduto alla bisogna.

L'ottimismo ufficiale e di maniera, se me lo permette l'onorevole Sottosegretario per l'agricoltura, secondo il quale in tanti anni di applicazione del « piano verde » sono state fatte tante istanze, si è provveduto all'elargizione di tanti fondi, eccetera, non mi convince, perchè in definitiva bisogna vedere anche il contrario delle statistiche. Ella ha citato una statistica al contrario perchè questa viene riassunta per grandi cifre; e i grandi numeri non dicono nulla perchè non si è informati in quali settori queste grandi cifre sono suddivise; non si è in grado di esaminare in quali particolari settori sono state concentrate certe provvidenze. Orbene, se si fa un convegno a Brindisi sulla grave crisi in cui versano le cantine sociali del Salento, evidentemente quei bravi signori che si sono occupati del problema non avevano inventato a vuoto le questioni che sono state colà trattate. Ancora c'è stato un convegno a Pescara dove ognuno ha portato un contributo di negative esperienze ed il Governo venne informato, attraverso l'approvazione di ordini del giorno in cui si puntualizzano le carenze nell'applicazione degli articoli 19 e 21 del « piano verde ». Malgrado tutto questo, ci si risponde, da parte del Governo, che le cose vanno benissimo e che possono continuare ad andare avanti così. Ora, se si continua ad andare avanti a questo modo, le cose andranno sempre peggio.

A questo punto apro una parentesi per ringraziare i rappresentanti del Governo attuale che hanno sentito il dovere di rispondere a delle interrogazioni che sono state

presentate otto mesi fa, perchè il Governo precedente non aveva sentito questa necessità di prendere una posizione e di dare delle spiegazioni; ma non si dimentichi che l'interesse dimostrato dai Governi passati, che pur avevano la responsabilità anche in questo settore, è stato scarsissimo.

Vi è, dunque, una situazione di grave crisi, onorevole Sottosegretario, ed ella lo sa. Che cosa si può fare? Che cosa può fare il Governo, tenuto conto dell'impostazione generale della propria politica, tenuto conto delle ristrettezze di bilancio, tenendo presenti tutti i limiti che nell'attuale situazione sono imposti da una determinata linea politica da voi scelta? In tale quadro, è possibile fare qualcosa che vada nella direzione di incentivazione dell'attività delle cantine sociali per sollevarle dalla situazione insostenibile che debbono affrontare sul piano finanziario? Vediamo i provvedimenti che si possono adottare: proroga della scadenza dei prestiti da parte degli istituti finanziari per quelle cooperative che, essendo nell'impossibilità di vendere il prodotto nei termini previsti, siano costrette a superare questi stessi termini. Questo è un elemento essenziale per poter portare una prima sanatoria nell'attività delle cantine sociali. In secondo luogo, una immediata entrata in funzione dell'istituto fidejussorio intercambiario come previsto dal « piano verde », ma non applicato, perchè, in previsione di operazioni finanziarie straordinarie, le cantine sociali abbiano quindi una garanzia di non dover sopportare le conseguenze della grave situazione. Vi sono altre provvidenze, ma secondo me queste sono le due essenziali che vengono richieste. Ve ne sono altre che possiamo considerare successive alle prime alle quali ho accennato, cioè quei provvedimenti ministeriali in cui vengano riconosciuti alle cantine sociali i necessari interventi per quanto riguarda le spese di gestione degli esercizi in corso e di quello futuro. Prevedere già adesso per lo esercizio futuro che, per le spese di gestione, la cantina sociale non sarà in grado di fronteggiare tutti gli impegni, significa dare un forte stimolo a portare alla cantina sociale un maggiore concorso di contributi e di for-

ze da parte dei singoli associati. Infine che il Ministero dell'agricoltura approvi con sollecitudine le pratiche per la costruzione e l'ampliamento delle attrezzature e degli impianti nuovi che alla cantina sociale occorre dare attraverso la legge che già esiste.

In conclusione, onorevole Sottosegretario, ella può, pur tenendo presente che nelle sue funzioni non potrà andare oltre certe misure e certi limiti, cercare di portare nel seno del Governo una parola che sia in certo qual modo incitatrice affinché si prendano a cuore le iniziative che devono essere assunte, e che fin ora non sono state prese.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Jannuzzi al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere i precisi intendimenti del Governo:

a) sul completamento della diga foranea del porto di Molfetta, le cui opere più urgenti, già progettate in via di massima, richiedono una spesa di circa 230 milioni di lire;

b) sulla eliminazione della cosiddetta secca delle Monacelle che ostacola i movimenti portuali.

L'interrogante — riferendosi anche a suoi precedenti interventi e a ripetute e formali promesse governative — ritiene la indispensabilità delle dette opere al fine di rendere più efficiente e garantita la funzionalità del porto di Molfetta, nella sua attività industriale e peschereccia, tenendo conto che ormai gli sviluppi economici e l'entità della popolazione interessata alla vita marittima di quel grande e progredito centro pugliese non consentono che il problema debba rimanere oltre insoluto » (50).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A T T I S T A , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Nel piano regola-

re dello scalo marittimo di Molfetta è prevista la esecuzione delle opere richieste dall'onorevole interrogante.

A tutt'oggi, in relazione alla disponibilità di fondi sul relativo capitolo di bilancio del Ministero dei lavori pubblici, è stato possibile eseguire per l'importo complessivo di lire 673.925.000 la costruzione di metri lineari 334,50 dell'antemurale di tipo a scogliera della lunghezza complessiva di metri lineari 410, nonché la estirpazione di parte della secca S. Domenico (comunemente chiamata secca delle Monacelle).

Per la completa realizzazione della diga antemurale restano da eseguire ulteriori lavori per l'importo di lire 136 milioni, in modo da raggiungere la lunghezza di metri lineari 410, secondo le previsioni del su riferito piano regolatore.

Ciò premesso, per quanto riguarda i lavori di natura effossoria relativi alla eliminazione della secca S. Domenico, si fa presente che, costituendo attualmente detta secca l'unico valido presidio della battigia e dello scalo di alaggio ivi esistente, alla totale estirpazione potrà provvedersi subordinatamente al progressivo avanzamento della costruzione della diga antemurale, giusta quanto a suo tempo prescritto dagli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici.

Poichè la disponibilità di bilancio non consente per il momento di far fronte alla spesa di lire 262.250.000, di cui lire 136.000.000 per il completamento della diga antemurale e lire 126.250.000 per l'estirpazione della secca S. Domenico, la segnalata necessità delle opere è tenuta in evidenza allo scopo di soddisfarla nella eventualità che vengano disposte speciali, straordinarie assegnazioni di fondi per l'esecuzione di opere marittime o, in caso contrario, gradualmente nei prossimi esercizi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

J A N N U Z Z I . Mi dichiaro soddisfatto della risposta data dall'onorevole rappresentante del Governo che ha impostato in termini precisi gli aspetti economici e tecnici

relativi alle opere necessarie per il porto di Molfetta.

Non ho bisogno di parlare sull'importanza, a tutti nota del porto di Molfetta, come porto mercantile e peschereccio. Non resta quindi che fare l'augurio che sia prossima la disponibilità di fondi che consenta la realizzazione delle opere annunciate dal Governo e rispondenti alle esigenze.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Audisio ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere quale coordinamento sia stato definitivamente stabilito fra i due Dicasteri in ordine alla interpretazione ed applicazione di varie ed importanti norme che disciplinano la produzione ed il commercio dei vini.

Ed in particolare, per conoscere con esattezza l'elenco degli antifermentativi permessi e di quelli vietati durante i processi di vinificazione, di imbottigliamento e di conservazione dei vini » (53).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

C A T T A N I , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Come è noto, con decreto del Ministro della sanità del 19 gennaio 1963 — pubblicato sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 64 del 7 marzo successivo — è stato approvato l'elenco e regolato l'impiego degli additivi chimici nella lavorazione degli alimenti e delle bevande, compresi i vini.

In particolare, il provvedimento indica come antifermentativi per i vini amabili sfusi o in recipienti chiusi, di capacità superiore ai 10 litri gli esteripropilico ed etilico dell'acido paraossibenzoico, nella dose massima di 250 milligrammi per litro.

L'impiego di tali nuovi additivi, che non era previsto dalla legge speciale del 15 ottobre 1925, n. 2033, e dal relativo regolamento

di esecuzione, approvato con regio decreto 4 luglio 1926, n. 1361, è stato consentito fino al 31 dicembre 1964, al fine di agevolare, temporaneamente, quelle industrie vinicole sprovviste di impianti di pastorizzazione, che debbono trasferire dai luoghi di produzione a quelli di consumo, e specialmente nella stagione calda, partite di vini amabili, passibili di spontanea fermentazione.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e quello della sanità, previe le opportune intese, hanno, ognuno con proprie circolari, impartito istruzioni agli organi di controllo sull'applicazione del citato decreto ministeriale.

Il problema, comunque, potrà definitivamente essere risolto in sede di attuazione della delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti, prevista dal disegno di legge presentato alla Camera dei deputati nella seduta dell'8 ottobre 1963 (Atto n. 616).

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O . Onorevole Sottosegretario, la risposta che ella ha fornito a questa interrogazione, se mi permette, è sfuggita per la tangente agli argomenti che io avevo posto nell'interrogazione medesima. Lo scopo di essa non era di far rispondere al Governo che con il decreto del 19 gennaio 1963 è stato istituito ormai l'elenco definitivo degli additivi chimici ammessi, tanto più che in conseguenza dell'applicazione di questo provvedimento operativo si sono verificati nel nostro Paese degli inconvenienti gravissimi proprio per la sovrapposizione di esso alle vecchie leggi del 1925 e del 1926.

Potrei leggere un lungo elenco di tali inconvenienti, ma non voglio tediare nè lei, onorevole Cattani, nè gli onorevoli colleghi, facendone una lettura completa. Vi è, per esempio, l'interpretazione soggettiva delle leggi sul vino, che è un fenomeno denunciato ormai reiteratamente e che avviene non solo fra regione e regione e fra provincia e provincia, ma persino fra comune e comu-

ne. L'applicazione dei metodi d'analisi non ufficialmente riconosciuti è un altro elemento sul quale era opportuno che il Governo dicesse qualche cosa, soprattutto per dare delle assicurazioni alle categorie interessate.

Vi è poi la disparità di giudizi degli organi di vigilanza. Ella, onorevole Sottosegretario, ha parlato appropriatamente di due decreti dei due Ministeri competenti, quello dell'agricoltura e quello della sanità; ma quando sono stati emessi questi decreti? Ecco un piccolo particolare che è sfuggito nel momento in cui si compilava la risposta. È interessante conoscere quando si prendono queste iniziative, ed è qui che si coglie il difetto della risposta, in quanto si rinvia il perfezionamento degli eventuali strumenti di controllo e di vigilanza al momento nel quale verrà applicato il regolamento per la delega che il Governo otterrà probabilmente sul problema delle sofisticazioni.

Onorevole Cattani, vi è qualche laboratorio ufficiale che trova regolarmente l'antifermentativo dove, a giudizio di altro laboratorio altrettanto ufficiale, questo antifermentativo non esiste affatto. Come è possibile addivenire ad una regolamentazione uniforme nel nostro Paese, soprattutto quando si tratta di applicare delle norme di legge come quelle che sono previste dal provvedimento del 19 gennaio 1963? Vi è un'estrema incertezza sulla validità e sui limiti stessi della validità delle leggi sanitarie.

La confusione in questa materia è tale che sono sorte domande come questa: l'anidride solforosa si può usare fino a 150 o fino a 200 milligrammi per litro? Non lo si sa ancora, con tutte le norme che sono state impartite. Si può usare il carbonato di sodio oppure quello di calcio? Non si sa neanche questo. Certi antifermentativi sono permessi oppure sono vietati? Di qui la domanda che avevo posto al termine dell'interrogazione per conoscere l'elenco esatto in particolare degli antifermentativi, e non solo degli additivi chimici in generale.

Siamo ancora privi di un'adeguata legislazione che disciplini tutto il vasto campo della tutela della genuinità del vino. Sappia-

mo che la Camera ne è investita; speriamo che non avvenga ciò che è avvenuto nella scorsa legislatura quando, dopo una discussione di cinque anni, nell'ultimo giorno utile dei lavori — ed ella lo sa, onorevole Cattani, perchè era presente come membro della Camera — si sospese la discussione rinviandola a tempi migliori.

Come ci si può oggi assicurare che una lotta contro le sofisticazioni abbia come presupposto indispensabile la tutela necessaria della salute del cittadino? Gli anni passano e le provvidenze non vengono. E qui non troviamo difficoltà di bilancio, signori del Governo; caso mai il bilancio potrebbe guadagnare qualche cosa dalle multe e dalle penalità che dovrebbero essere inflitte ai trasgressori della legge. Ma, per favore, affrettiamoci!

Mi scusi, signor Presidente, ma credo che l'argomento meritasse un'infrazione al tempo della clessidra, che mi richiamava ai miei doveri. È da troppo tempo, onorevole rappresentante del Governo, che nel settore vitivinicolo regna l'ingiustizia, l'incertezza e la sfiducia. Ed allora, questi tre elementi negativi bisogna ad un certo punto saperli affrontare con coraggio e decisione, ed andare avanti sulla strada dei necessari provvedimenti, anche colpendo quegli interessi che non hanno nulla di lecito e che si sono sovrapposti alle vere esigenze del nostro popolo e ai veri interessi leciti dei produttori e dei consumatori italiani.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione della senatrice Ariella Farneti al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« L'interrogante è a conoscenza che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha inviato a tutti gli Ispettorati ripartimentali delle foreste la circolare n. 4 datata 15 febbraio 1963, con la quale vengono impartite disposizioni per l'applicazione della legge 18 agosto 1962, n. 1360 e per quanto si attiene all'acquisto di terreni per la costituzione di boschi, prati e pascoli da parte delle Pro-

vincie e dei Comuni e loro Consorzi. Tali disposizioni appaiono in netto contrasto con l'articolo 3 della legge.

Infatti, mentre la legge dice che: " la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui trentennali alle Province ed ai Comuni per l'acquisto ed il rimboschimento dei terreni, di cui al primo comma, garantendosi eventualmente sui beni stessi ", la circolare dice che: " una volta che la Provincia o il Comune, sulla base dei conti economici, hanno riconosciuto conveniente ricorrere al mutuo, è necessario che dimostrino alla Cassa depositi e prestiti di possedere adeguate garanzie, prendendo con essa accordi diretti, nei quali l'Amministrazione non interviene ".

Ciò significa che i 19 Comuni, riconosciuti montani, della provincia di Forlì, che hanno bilanci deficitari e garanzie delegabili tutte o quasi esaurite, non saranno in grado di acquisire demani, acquistando le terre abbandonate.

È da rilevare che nella provincia di Forlì vi sono 50.000 ha. di terra abbandonata, intere zone spopolate, una sistemazione idrogeologica gravissima.

Pertanto, se l'interpretazione della circolare dovesse prevalere, nessuna delle delibere già fatte da parte dei Comuni della provincia di Forlì, in accordo con l'Ispettorato ripartimentale delle foreste, avrebbe la possibilità di essere resa esecutiva.

Si desidera sapere:

1) se ritiene o meno giusto il contenuto della circolare in contrasto con la legge;

2) se non ravvisi l'opportunità di correggere l'impostazione data, dando la possibilità ai Comuni che desiderano acquisire dei demani, di ottenere il mutuo trentennale, garantendolo con il valore dei terreni acquistati ». (55).

P R E S I D E N T E . Poichè la senatrice Farneti non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Samaritani ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per sapere se sono a conoscenza dello stato di abbandono e di vero dissesto in cui si trovano le opere portuali di Ravenna.

Le condizioni delle banchine, gli avvallamenti delle strade adiacenti, la precarietà della rete ferroviaria — specie lungo gli scambi — la scarsa illuminazione notturna sono stati più volte denunciati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli stessi operatori portuali.

Inoltre la frequente formazione di banchi di sabbia all'entrata dei moli foranei e l'interramento del canale costituiscono una seria minaccia all'agibilità del porto.

Grave danno deriverebbe al lavoro e alla economia di Ravenna e dell'*hinterland* del suo porto permanendo l'attuale situazione, per cui si chiede quali provvedimenti urgenti si intendono adottare » (89).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A T T I S T A , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Si risponde anche per conto del Ministero della marina mercantile.

Circa lo stato di abbandono e dissesto delle opere portuali di Ravenna, lamentato dall'onorevole interrogante, si fa presente che, per l'esecuzione di lavori di ordinaria manutenzione delle opere portuali della darsena di Ravenna e del canale Caudiano e per gli impianti di illuminazione delle banchine e pavimentazione di strade demaniali marittime, sono stati disposti, a partire dallo esercizio 1961-62, interventi per un ammontare di oltre 30 milioni.

Per quanto riguarda le altre opere, come la formazione di banchi di sabbia all'entrata dei moli e l'interramento del canale, è stato interessato l'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Venezia per accertare la situazione di fatto del porto.

Il Ministero dei lavori pubblici riconosce che effettivamente gli interventi finora disposti per il porto di Ravenna non sono sta-

ti sufficienti per un'adeguata sistemazione delle opere portuali, sia di ordinaria che di straordinaria manutenzione.

L'Ufficio del Genio civile precitato, infatti, ha riconosciuto la necessità che si provveda all'attuazione dei seguenti lavori: 1) ripristino della pavimentazione sulla calata sud della darsena: lire 30 milioni; 2) lavori di risanamento del muro di sponda banchina nord della darsena e prolungamento della corrispondente asta ferroviaria di manovra: lire 28 milioni; 3) completamento della pavimentazione stradale di via Antico Squero: lire 15 milioni; 4) lavori di ripristino binari ferroviari sulla calata sud della darsena: lire 72 milioni; 5) costruzione di una banchina nella darsena di fronte ai silos granari Candiano: lire 113 milioni; 6) sistemazione banchina sinistra del canale Baiona a Porto Corsini: lire 23 milioni; 7) lavori di escavazione di un nuovo canale nella Pialassa della Baiona: lire 113 milioni; 8) lavori di costruzione della difesa di sponda sinistra della darsena, lungo la via Antico Squero, in corrispondenza dello stabilimento Montecatini e dell'asta ferroviaria: lire 140 milioni.

Occorrono quindi oltre 534 milioni di lire.

Circa la possibilità di provvedere all'attuazione delle predette numerose opere, di un importo complessivo così rilevante, deve essere presente che la limitatezza delle assegnazioni di bilancio in materia non consente, allo stato attuale, di disporre da parte del Ministero dei lavori pubblici interventi adeguati alla bisogna, eccetto che per il ripristino delle opere danneggiate dalla guerra, e cioè a dire lire 145 milioni.

Giova, però, ricordare che tra le opere marittime realizzate per il porto di Ravenna sono stati finora eseguiti tre stralci successivi di lavori per la costruzione di un primo tratto dei due grandi moli per la difesa foranea del porto industriale, dell'ammontare complessivo lordo di lire 2 miliardi e 400 milioni, e sono attualmente in corso i provvedimenti d'istruttoria per l'appalto di un quarto stralcio di opere dell'ammontare di lire 400 milioni, relative alla prosecuzione dei citati moli; il tutto rispetto al progetto generale di complessive lire 6 miliardi e 722 milioni.

Per quanto riguarda l'interramento del canale, si rende noto che al mantenimento dei fondali del canale stesso sta ora provvedendo la Società S.A.P.I.R., la quale, in base a convenzione del 1962, esegue in concessione le opere pubbliche interne per l'ampliamento, la sistemazione e l'attrezzatura del porto-canale Corsini di Ravenna, nonché quelle per la sistemazione dell'annessa zona di sviluppo industriale.

Quanto, invece, alla formazione dei banchi di sabbia, si fa presente che l'officiosità dell'imboccatura dei moli di porto Corsini richiede periodiche escavazioni per la eliminazione dei banchi stessi.

Infatti, l'ufficio del Genio civile per le Opere marittime di Venezia ha in corso, anche al presente, lavori effossori iniziati fin dal mese di settembre 1963.

P R E S I D E N T E . Il senatore Samaritani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A M A R I T A N I . Sono soddisfatto della risposta del Sottosegretario solo per ciò che si riferisce al riconoscimento dello stato di dissesto in cui si trova il vecchio porto di Ravenna, e per la riconosciuta necessità di urgenti lavori di manutenzione e di sistemazione, che si stimano per un importo di oltre 500 milioni. Questi lavori sono assolutamente necessari, tanto più che i traffici del porto di Ravenna, nonostante le decadute attrezzature portuali, sono notevolmente aumentati.

Si incontrano difficoltà serie sia per quanto riguarda la navigazione sia per quanto riguarda l'imbarco e lo sbarco delle merci per cui i 145 milioni che si stanziavano e che si riferiscono al risarcimento di danni di guerra sono insufficienti. Su questa parte della risposta non posso dichiararmi soddisfatto.

Penso pertanto che il problema debba essere riconsiderato da parte del Ministero dei lavori pubblici e della marina mercantile perchè è facilmente prevedibile un ulteriore aumento dei traffici nel porto di Ravenna.

Per queste stesse considerazioni la Camera di commercio, la Compagnia portuale e gli operatori portuali di Ravenna hanno ritenuto opportuno nominare una Commissio-

ne, per prendere collegamenti diretti col Governo e per sollecitare stanziamenti sufficienti a dare una soluzione al problema nel più breve tempo possibile.

Confido che le pressanti richieste non vengano respinte perchè grave danno si recherebbe agli interessi dell'economia e dei traffici ravennati.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Deriu al ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Per conoscere le misteriose ragioni che hanno impedito finora lo sviluppo di un lavoro organico e continuativo lungo la strada statale n. 131, denominata " Carlo Felice ", congiungente Cagliari con Sassari-Porto Torres.

Detta strada, indicata come la " dorsale sarda " per la sua posizione geografica e per l'importante funzione che svolge nell'intera regione, doveva essere trasformata in " superstrada " e, conseguentemente, allargata fino a 16 metri e ripartita in quattro corsie, rettificata in molti punti tortuosi e difficili, liberata finalmente dalla pesante e fastidiosa esistenza dei troppo numerosi passaggi a livello ferroviari che rallentano ed ostacolano lo scorrimento del traffico. Tutto questo lavoro doveva essere svolto e portato a termine, secondo le originarie previsioni e i formali impegni assunti dagli organi competenti, in un periodo di tempo non superiore a 7 anni.

Senonchè, dall'inizio dei lavori, sono stati realizzati appena 20 chilometri di strada da Cagliari e sono in corso i lavori nel tratto Porto Torres-Sassari, su altri 19 chilometri.

Per il resto non risultano ancora neanche progettati i vari altri tronchi stradali e nemmeno affidate le progettazioni. Tutto ciò lascia prevedere, con assoluta e paurosa evidenza, che nei 7 anni preventivati, non saranno portati a termine i lavori previsti neppure su un quinto dell'intera strada. E ciò mentre altre strade della Penisola, di ben altra lunghezza e di ben altro impegno tecnico e finanziario, sono state ultimate e aperte al

traffico in un periodo non superiore ai tre anni.

L'interrogante, pertanto, anche in considerazione del malessere determinatosi nella pubblica opinione isolana (non bisogna trascurare infatti che, oltre tutto, la presenza divenuta ormai permanente di attrezzature cantieristiche in diversi punti della " Carlo Felice " rende non solo strozzata e difficoltosa ma addirittura pericolosa la circolazione degli autoveicoli, il cui numero è in costante aumento nell'Isola, la quale si avvia faticosamente alla sua " rinascita " economica e sociale), domanda al Ministro precise assicurazioni circa l'esistenza dei finanziamenti occorrenti, lo stato delle progettazioni e gli intendimenti degli organi competenti in ordine all'ulteriore esecuzione dei lavori ed al tempo preciso della loro totale conclusione.

Una assicurazione esplicita ed autorevole da parte del Ministro circa il mantenimento degli impegni già assunti varrebbe a tranquillizzare gli ambienti regionali, i quali non riescono, tra l'altro, a dimenticare che la Sardegna è stata esclusa da altri provvedimenti intesi a soddisfare le esigenze in continuo aumento della vita e del lavoro in fase di evoluzione in tutta Italia, quale ad esempio il magnificato piano delle autostrade » (30).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A T T I S T A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* La strada statale n. 131 « Carlo Felice » di chilometri 235,009, che congiunge Cagliari a Porto Torres, è oggetto da parte dell'A.N.A.S. di un vasto programma di lavori, che, per quanto iniziati soltanto ai primi del 1962, sono già in avanzato stato di esecuzione e si prevede che, ove le disponibilità finanziarie lo consentiranno, potranno essere ultimati entro il termine previsto di sette anni.

Detti lavori prevedono la trasformazione della statale in parola in strada di grande comunicazione con la eliminazione della vi-

ziosità plano-altimetrica e con l'allargamento del piano viabile a metri 14, realizzando due corsie unidirezionali con banchine laterali di un metro ciascuna.

Al momento risulta già ultimato il tratto Cagliari-Monastir, per una estesa di chilometri 18, mentre sono in corso di costruzione o di prossimo inizio i seguenti lavori, per un importo complessivo di spesa di 6 miliardi circa e per una estesa totale di chilometri 81 circa: 1) variante di Monastir (chilometri 20+21+740); 2) tratto: Monastir-Villasanta (chilometri 21.740 + chilometri 40+800); 3) tratto Villasanta-Sanluri (chilometri 40+800 + chilometri 47+100); 4) tratto Sanluri-Sardara, comprendente la variante di Sardara (chilometri 47+100 + chilometri 55+175); 5) ammodernamento con eliminazione del passaggio a livello di S. Anna (chilometri 77+500 + chilometri 81+100); 6) ammodernamento con eliminazione del passaggio a livello di Campeda (chilometri 151+280 + chilometri 154+180); 7) tratto Codrongianus-bivio per Muras (chilometri 202+300 + chilometri 205+300); 8) ammodernamento con eliminazione del passaggio a livello di Rio Mascari (chilometri 205+300 + chilometri 208+400); 9) tratto: Sassari-S. Giovanni (chilometri 217+630 + chilometri 222+708); 10) ammodernamento con eliminazione del passaggio a livello di S. Giovanni (chilometri 222+708 + chilometri 223+392); 11) tratto: S. Giovanni Porto Torres (chilometri 223+393 + chilometri 233+700).

Con l'ultimazione dei predetti lavori, la statale in questione risulterà intanto ammodernata per oltre il 40 per cento dell'intera estesa.

Allo stato, risulta già redatto il progetto relativo alla variante di Codrongianus (chilometri 196+900 + chilometri 202+300), dell'importo di lire 1.840.000.000, mentre sono in corso di studio o di redazione altri progetti per l'ammodernamento in tratti salturni tra il chilometro 55+175 ed il chilometro 172+300, che prevedono anche l'eliminazione di tre passaggi a livello, per una estesa complessiva di chilometri 36 circa.

Le restanti progettazioni saranno approntate successivamente ed approvate in relazione alle disponibilità finanziarie.

P R E S I D E N T E . Il senatore Deriu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E R I U . Avrei desiderato che alla trattazione della interrogazione fosse stata abbinata l'interpellanza che riguarda la sistemazione da dare alla parte terminale della strada che è oggetto della presente interrogazione, o meglio alla parte che dalla località cosiddetta di « Scala di Giocca » porta fino alla città di Sassari. Colgo questa occasione per pregare l'onorevole Sottosegretario di voler fissare con sollecitudine lo svolgimento dell'interpellanza stessa, che tratta di un problema che interessa molto le popolazioni locali.

La ringrazio, onorevole Sottosegretario, delle notizie che mi ha dato. Debbo però dichiararmi parzialmente soddisfatto. Forse l'unico elemento positivo è dato dall'assicurazione che i passaggi a livello, i quali costituiscono una vera e propria calamità in Sardegna e particolarmente su quella strada che congiunge il nord con il sud, il porto di Cagliari con il porto di Porto Torres, saranno finalmente eliminati, almeno in parte, perchè lei ha parlato di tre passaggi a livello, mentre se ne contano molti di più lungo la « Carlo Felice ». Non altrettanto positiva è però la situazione per quanto riguarda la speditezza dei lavori, il ritmo con i quali essi vengono condotti. Infatti, i lavori erano stati programmati per essere eseguiti in un periodo di sette anni; ma, per quanto iniziati da tre anni, soltanto 18 chilometri di strada sono stati ultimati, mentre per almeno 150 chilometri non risulta nemmeno affidata la compilazione dei progetti ai tecnici, il che davvero non ci fa bene sperare per il futuro.

In Sardegna si comincia a chiamare questa strada, non già « l'incompiuta », perchè, per chiamarla così, occorrerebbe che i lavori fossero stati eseguiti su almeno i tre quarti della strada stessa, ma « l'eterna incominciata ». È evidente che, trattandosi dell'unica grande via di comunicazione che collega il nord con il sud della Sardegna, sulla quale si sviluppa il traffico più importante non soltanto fra le diverse località all'interno dell'Isola, ma tra l'Isola e il continente, il fatto che questa strada continua a restare

per anni interessata a lavori di cui non si riesce a vedere la fine e sulla quale, oltretutto, insistono qua e là molte attrezzature cantieristiche che ostacolano gravemente lo svolgersi del traffico, rappresenta un motivo di malcontento e di disagi notevoli, anche più che se i lavori in questione non fossero stati mai iniziati.

Disagi ed anche pericoli. Sabato scorso, primo febbraio, ben sei incidenti mortali si sono verificati sulla strada oggetto della nostra discussione. È particolarmente pericoloso il tratto che da Sassari porta a Porto Torres; Porto Torres è il porto che congiunge la Sardegna con Genova, con il triangolo industriale, e quindi è su quel porto che si riversa tutto il traffico pesante dell'Isola. Lascio a lei, onorevole Sottosegretario, considerare quale intralcio, quali difficoltà e quali pericoli le attrezzature, i materiali ed i cumuli di detriti che da un paio di anni almeno si trovano in quella parte della strada, comportano per lo svolgimento del traffico e quindi per lo sviluppo delle attività economiche di tutta la zona.

Quando si pensi che, ad oggi, molta parte di questi lavori non si sa nemmeno come debbano essere eseguiti; quando si pensi che per la rettifica della salita di « Scala di Giocca » si discute ancora (e a vuoto) se debba essere il Ministero dei lavori pubblici o l'Amministrazione provinciale a finanziare i lavori, risulta purtroppo evidente che siamo molto lontani da una previsione precisa in ordine all'attuazione ed alla conclusione dei lavori.

Pertanto, io rinnovo la più viva preghiera perchè si voglia dare ai lavori stessi un ritmo più accelerato e più sostenuto, in modo che i sardi, che sono stati esclusi da tutti i programmi di viabilità, a cominciare da quello delle autostrade, possano finalmente vedere, in un tempo ragionevole, concluso il lavoro d'ampliamento e di ammodernamento dell'unica strada su cui passa il traffico più importante dell'intera Isola.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Martinez al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

« Per conoscere quali provvedimenti sono stati o saranno disposti per la zona « Timpa » del comune di Acireale che, a causa delle particolari caratteristiche naturali e dei movimenti franosi registrati nei giorni scorsi, fa seriamente temere il costituirsi di frane di vaste proporzioni che investirebbero non solo la strada ferrata, ma anche molte abitazioni dei pescatori della sottostante frazione di S. Maria La Scala, con grave pericolo anche per la incolumità degli abitanti » (191).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A T T I S T A , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per i recenti frangimenti del costone « Timpa » sovrastante la frazione S. Maria La Scala del comune di Acireale, il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ha autorizzato un intervento di somma urgenza, a tutela della pubblica incolumità, per la costruzione di un terrazzamento murario a sostegno dei ruderi dell'antico bastione, non essendo stato ritenuto opportuno procedere alla demolizione degli stessi per non creare uno squilibrio delle retrostanti masse rocciose.

È da tener presente, inoltre, che l'abitato di S. Maria La Scala è compreso tra quelli da consolidare a cura ed a carico dello Stato e che nel passato sono stati già effettuati vari interventi intesi a sottomurare sbalzi e chiudere ingrottature, per eliminare imminenti pericoli di crolli.

L'importo dei lavori recentemente autorizzati a tutela della pubblica incolumità ammonta a lire 4.000.000.

Per evitare, ad ogni modo, che qualche distacco di massi possa mettere in pericolo l'incolumità della popolazione, è stato interessato il comune di Acireale a provvedere allo sgombero di una ventina di abitazioni e ad esercitare un'assidua sorveglianza, al fine di segnalare tempestivamente al competente ufficio del Genio civile ogni eventuale aggravamento.

Lo stesso ufficio del Genio civile vigilerà in modo che le irrigazioni operate dai proprietari dei terreni sovrastanti il costone avvengano con le cautele che il caso richiede, in considerazione del fatto che il distacco di qualche masso dalla parete rocciosa si è verificato per effetto delle irrigazioni e del disordinato scorrimento delle piovine provenienti dalla sovrastante cittadina di Acireale.

Per assicurare una decente abitazione alle famiglie che hanno dovuto abbandonare gli alloggi minacciati dalle eventuali frane, si è ravvisata la necessità di costruire alloggi popolari nella zona non minacciata dell'abitato, per cui, con decreto ministeriale 5 novembre 1963, n. 10566, già registrato alla Corte dei conti, è stato concesso all'I.A.C.P. di Acireale il contributo erariale a norma della legge 21 aprile 1962, n. 195, sulla spesa di lire 100.000.000, prevista nel programma approvato dal Ministero in data 4 febbraio 1963.

Si è inoltre proceduto all'approvazione formale dei relativi progetti; tra i quali è compreso quello riguardante il lotto di 12 alloggi da eseguirsi in S. Maria La Scala, e all'autorizzazione dell'esperimento delle relative gare di appalto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Martinez ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A R T I N E Z . Onorevole Presidente, debbo dire che sono insoddisfatto della risposta avuta dal Sottosegretario onorevole Battista alla mia interrogazione, perchè nella risposta stessa c'è, in sostanza, soltanto un riferimento a quelli che sono alcuni dati forniti al Ministero dagli organi dipendenti dell'Isola. Circa otto giorni fa il fenomeno pericoloso, molto pericoloso, non soltanto per il mio accenno nell'interrogazione alla strada ferrata e ai mezzi di comunicazione che sulla strada ferrata e sull'attigua nazionale passano, ma anche per la popolazione che è a levante del possibile franamento, si è aggravato, ed è intervenuto direttamente il Prefetto, provvedendo ad alcuni sgomberi di persone, per evitare che l'aumentato peri-

colo si traduca in una realtà provocando dei morti.

Ora la mia insoddisfazione deriva soprattutto dal fatto che dalla risposta cortese e garbata dell'onorevole Sottosegretario non risultano queste ultime notizie che sono state date alla stampa e che al Ministero pare non siano pervenute. In sostanza, attraverso la mia interrogazione, si chiedono sì i provvedimenti necessari per sistemare altrove le famiglie su cui incombe questo pericolo, ma soprattutto si chiede ben altro, conoscendo io già il decreto del novembre 1963, per l'Istituto autonomo delle case popolari, che cento milioni. La mia interrogazione riguarda soprattutto la possibilità di un esame serio da parte degli organi dipendenti, del fenomeno, che si è aggravato nei giorni scorsi, che non è transeunte, non è del novembre scorso, ma risale a parecchi anni fa, ed ha dato già diverse manifestazioni, perchè possa provvedersi o attraverso lo smottamento del gruppo roccioso pericolante sulla costa o attraverso la sistemazione dello stesso gruppo in maniera definitiva.

Per queste ragioni, nonostante abbia detto che sono insoddisfatto, vorrei pregare il Sottosegretario di aver presente questa situazione e la necessità di risolvere il problema, ma non concedendo piccole provvidenze che non lo risolvono e che lasciano pericolante il costone cosiddetto « Timpa » nella zona della mia Acireale.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Tedeschi al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

« Per conoscere se, in riferimento al ventilato progetto per un collegamento autostradale Ferrara-Porto Garibaldi, non ritenga di intervenire per rivedere i criteri di progettazione in atto, onde assicurare, già nella fase di studio e di elaborazione dei piani, come successivamente in sede di attuazione, una scelta che meglio risponda all'interesse pubblico, per l'effettiva soddisfazione di sentite esigenze, nell'intento di evitare su-

perflue ripetizioni di tracciati stradali esistenti, uno almeno dei quali (Ferrara-Tresigallo-Porto Garibaldi) con spesa relativamente modesta appare suscettibile di assicurare quel rapido, economico ed agevole collegamento di Ferrara con il mare, che si vorrebbe conseguire con la progettata nuova arteria; e rendendo possibile, in pari tempo, il migliore raccordo delle spiagge ferraresi (e dalla strada statale Romea) con Bologna, secondo il tracciato: Porto Garibaldi-Comacchio-Valle Pega-Valle Mezzano-Bando-Argenta-Molinella-Budrio-Bologna, con buoni collegamenti a Portomaggiore e Minerbio » (28).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A T T I S T A, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il progetto di massima del raccordo di Porto Garibaldi con la stazione di Ferrara dell'autostrada Bologna-Padova è stato ritenuto meritevole di approvazione dal Consiglio di Amministrazione dell'A.N.A.S. sin dal gennaio 1962.

Di conseguenza il raccordo stesso è stato compreso nel piano generale dei raccordi autostradali approvati dal predetto Consiglio il 23 maggio 1962 e da finanziare con i fondi di cui all'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 720.

In attuazione di detto piano e del progetto di massima a suo tempo approvato, il predetto Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S. ha espresso parere favorevole in merito ai due progetti esecutivi del raccordo in questione, riguardanti la costruzione del tratto « Ca' Ariosto-Rovereto di Ostellato » (dell'importo di lire 1.530.000.000) e del tratto « Rovereto di Ostellato-Incrocio strada provinciale Luigia » (dell'importo di lire 1.851.462.000).

Attualmente sono in corso le pratiche amministrative per l'accollo dei lavori relativi al secondo dei suindicati tratti mentre per i lavori relativi al primo tratto, già appaltati, è stata disposta la consegna ed i lavori stessi potranno avere inizio non appena le

locali condizioni meteorologiche lo consentiranno.

Va tenuto presente, infine, che il costruendo raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi è inteso a soddisfare, più che esigenze turistiche, interessi di traffico commerciale, connessi con lo sviluppo del porto di Ferrara e che a tale scopo non poteva sopprimere la strada di Tresigallo, anche se opportunamente sistemata.

P R E S I D E N T E. Il senatore Tedeschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **T E D E S C H I.** Onorevole Presidente, debbo con rammarico dichiararmi insoddisfatto della risposta perchè non tiene conto dei motivi che mi hanno indotto a presentare l'interrogazione: erano soprattutto motivi di natura economica, nell'intento di suggerire che i finanziamenti relativi alla realizzazione del raccordo autostradale (che di raccordo non ha, a mio avviso, neppure le caratteristiche) potessero rappresentare un investimento produttivo.

Se si tiene conto che tra Ferrara e Porto Garibaldi, con la realizzazione di questo raccordo, si determinerà una situazione per cui ci saranno tre strade convergenti tra Ferrara e il mare, e che un collegamento diretto delle spiagge ferraresi con il capoluogo della regione non è garantito, nè è garantita la valorizzazione della Valle del Mezzano che è oggetto di lavori di bonifica e dovrà essere sistemata anche dal punto di vista viario, penso che un investimento sarebbe stato tanto più utile qualora, in luogo del raccordo autostradale, si fosse migliorata l'attuale strada Ferrara-Tresigallo-Mare che, con opportune modificazioni, tenuto conto del fatto che non attraversa centri urbani, potrebbe essere meglio utilizzata.

In secondo luogo, io credo che la realizzazione, in luogo del raccordo autostradale proposto, di una strada che, attraversando la Valle del Mezzano, collegasse le spiagge ferraresi col capoluogo regionale, avrebbe potuto consentire una migliore valorizzazione di quella zona.

Mi rendo conto tuttavia del fatto che l'interrogazione è stata presentata dopo che alcuni fondamentali provvedimenti di natura amministrativa, come quelli di competenza del Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S., erano stati già adottati, per cui se c'è un rammarico da esprimere è solo questo, che la mia iniziativa sia stata assunta solo in ritardo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Tedeschi al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

« Per sapere se non ritenga opportuno disporre il sollecito finanziamento dei lavori occorrenti per il completamento della variante della strada statale n. 9 " Via Emilia " in corrispondenza dell'abitato di Faenza, così da evitare che le opere sin qui eseguite restino inutilizzate, consentendo altresì il compimento della circonvallazione di quella città, di guisa che risultino pienamente soddisfatte le preminenti, urgenti esigenze, sia della circolazione urbana e suburbana, sia della crescente corrente di traffico svolgentesi lungo quell'importante arteria » (120).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A T T I S T A , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il primo lotto dei lavori di costruzione della variante alla strada statale n. 9 « Via Emilia », in corrispondenza dell'abitato di Faenza, dell'importo di lire 300 milioni, è in avanzato corso di esecuzione. Il Consiglio d'amministrazione dell'A.N.A.S. ha espresso parere favorevole anche in merito al secondo progetto dell'importo di lire 580 milioni per il completamento della variante stessa.

Avendo però il comune di Faenza richiesto una modifica al detto progetto, in relazione ad alcune esigenze della viabilità comunale, in corrispondenza dello svincolo della variante con il Viale Marconi, è stato già in-

caricato il competente compartimento della viabilità di Bologna a provvedere all'aggiornamento del progetto stesso, che sarà nuovamente sottoposto all'esame di rito da parte del competente organo dell'A.N.A.S. non appena possibile.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tedeschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E D E S C H I . Mi dichiaro soddisfatto della risposta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione della senatrice Ariella Farneti al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

« L'articolo 11 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, " Provvedimenti per lo sviluppo della Scuola nel triennio dal 1962 al 1965 " prevede l'emanazione del regolamento per la compilazione dei progetti per la costruzione degli edifici destinati alle scuole per il completamento dell'obbligo e alle scuole secondarie di ogni tipo, entro sei mesi.

I sei mesi sono trascorsi, ma il regolamento non risulta sia stato emanato. Ciò pone in serie difficoltà i Comuni che devono approntare i progetti delle scuole dell'obbligo.

Risulta inoltre che i Provveditorati alle opere pubbliche non emanano decreti di approvazione di progetti per la scuola dell'obbligo, presentati dai Comuni, non essendovi il " regolamento ".

Si richiama, pertanto, l'attenzione del Ministro sul grave disagio che deriva alla scuola e sull'aggravio di oneri a carico dello Stato e dei Comuni poichè è noto che col continuo aumento dei prezzi aumenta anche il costo delle opere programmate e si chiede di conoscere quanto intenda fare per dare immediata esecuzione all'articolo 11 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 » (46).

P R E S I D E N T E . Poichè la senatrice Ariella Farneti non è presente, l'interrogazione s'intende ritirata.

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Si dia lettura dell'interpellanza dei senatori Gomez D'Ayala, Pellegrino e Rendina al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

« Sulle conseguenze della decisione della Corte costituzionale depositata il 9 aprile 1963 con la quale si dichiara l'illegittimità costituzionale di tutta la disciplina dell'ammasso della canapa e particolarmente:

a) sulla necessità di provvedere, sino alla definitiva sistemazione, alla sospensione del licenziamento delle maestranze dipendenti dal Consorzio produttori canapa;

b) sulla necessità di bloccare lo smantellamento in atto — con la liquidazione del patrimonio mobiliare ed immobiliare — dell'Ente, sino alla nomina di un Commissario liquidatore al quale sia assegnato il compito di affidare ad Enti consortili, a carattere volontario tra produttori e coltivatori di canapa, le attrezzature del Consorzio canapa;

c) sulla necessità urgente di apprestare gli opportuni strumenti legislativi ed amministrativi affinché, nel pieno rispetto della Costituzione, si proceda allo scioglimento dell'Ente ed alla definitiva destinazione del relativo patrimonio » (19).

PRESIDENTE. Il senatore Gomez D'Ayala ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GOMEZ D'AYALA. Parlerò molto brevemente poichè, per quanto riguarda la prima parte dell'interpellanza, le questioni che si volevano sottoporre all'Assemblea sono assorbite da alcune soluzioni, anche parziali, già intervenute.

Mi sia consentito però di rilevare come lo enorme ritardo con il quale si risponde alle nostre interpellanze provoca conseguenze molto gravi, perchè sottrae l'attività dell'Esecutivo al controllo parlamentare e priva noi

della possibilità di intervenire con quella funzione determinante che ci spetta.

Per esempio, per quanto riguarda le conseguenze della sentenza che ha dichiarato illegittima tutta la disciplina dell'ammasso della canapa, noi volevamo sottolineare la esigenza urgente e improrogabile di provvedimenti, anche in sede amministrativa, perchè si garantisce la stabilità delle maestranze dipendenti dal Consorzio canapa, e in ogni caso perchè si garantisse una prospettiva diversa a coloro che avevano lavorato nel Consorzio canapa per lunghi anni. In secondo luogo volevamo — e lo esigiamo ancora oggi — che si intervenisse per impedire lo smantellamento di tutto il patrimonio, smantellamento che era in atto. Fino ad oggi ci risulta che il Commissario del Consorzio nazionale produttori canapa ha effettuato alienazioni anche di beni immobili, pregiudicando così le prospettive stesse non diciamo della canapicoltura, che in Emilia è completamente tramontata e che nel Mezzogiorno, sebbene abbia ancora qualche possibilità di ripresa, è in via di declino totale, ma di questo grosso patrimonio, che non deve venir liquidato, ma deve invece essere messo a disposizione del mondo contadino per una adeguata utilizzazione. Ma questi due aspetti sono superati dal fatto che soluzioni tutt'altro che soddisfacenti sono intervenute per le maestranze e le alienazioni patrimoniali sono state definitivamente condotte a termine.

Rimane oggi come questione essenziale la ultima, sulle prospettive e sui provvedimenti che il Governo intende, o meglio non ha inteso fino ad oggi, adottare per la definitiva sistemazione del Consorzio canapa.

Con una sentenza del mese di aprile 1963 la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima tutta la disciplina dell'ammasso della canapa, e quindi tutte le norme che dal 1936 fino al 1963 avevano regolato l'ammasso del settore. Però la Corte costituzionale ha detto che non può dichiararsi illegittima nè la norma della legge per Napoli del 1953, con la quale si delegava il Governo a riorganizzare il Consorzio canapa, nè quelle che disciplinano l'esistenza stessa e la funzione — a parte l'ammasso obbligatorio — del Consor-

zio canapa, come strumento d'incoraggiamento e di difesa di questo settore della produzione agricola.

Che cosa rimane allora? Rimane un organismo che allo stato non ha alcuna funzione, perchè, venuto meno l'ammasso obbligatorio, quest'organo, che soltanto a ciò aveva provveduto, non ha alcuna attività da svolgere. Si è proposto un ammasso volontario della canapa, e, allo stato, il Consorzio è riuscito a raccogliere una percentuale anche rilevante della poca canapa che si produce ancora nella regione campana, tra le provincie di Napoli e Caserta. Tuttavia rimangono insoluti i problemi di rilievo maggiore.

Il Consorzio non può adempiere, allo stato, altra funzione se non quella di procedere all'ammasso della canapa e di provvedere all'esportazione e alla cessione all'industria.

Ora, in primo luogo, quali sono le prospettive che si pongono dinanzi ai contadini produttori di canapa della regione campana, nelle zone dove si produceva canapa? Abbiamo avuto una conversione delle colture: si è estesa la coltivazione delle patate e di altri prodotti che sono soggetti — come lo onorevole sottosegretario Cattani sa meglio di me — alle oscillazioni di mercato e determinano molto spesso vivaci agitazioni, che qualche volta, come è accaduto nel 1959, assumono anche proporzioni allarmanti e commuovono l'opinione pubblica.

Di qui la necessità di far sì che il Consorzio assolva la sua funzione essenziale di strumento di difesa dei contadini, non solo in quanto produttori di canapa. Ma perchè questo avvenga è necessario che intervengano provvedimenti e in sede amministrativa e in sede legislativa per il risanamento della situazione. In secondo luogo, c'è un collegio commissariale che regge il Consorzio, come dicevo poc'anzi. Dobbiamo inoltre ricordare che nella terza legislatura della Repubblica era stato presentato un disegno di legge per la modifica del Consiglio d'amministrazione, nominato sulla base del decreto legislativo del 1953. Quel disegno di legge fu bloccato alla Camera dei deputati, non è stato più preso in esame dal Parlamento, e la situazione è rimasta ferma a questo

punto. Occorre dunque che si intervenga in sede legislativa, per ottemperare anche ai suggerimenti che la Corte costituzionale dava in ordine alle prospettive e alle funzioni del Consorzio canapa: far sì cioè che il Consorzio, prima reso necessario dall'ammasso obbligatorio, sia restituito ai produttori, si trasformi in Consorzio volontario ed offra la possibilità di consentire gli ammassi volontari, ma anche la possibilità, nell'ambito di una politica di sviluppo, di incoraggiare non solo la canapicoltura, ma anche e soprattutto l'azienda contadina, tipica della zona.

Qualcuno si domanda se saranno capaci i contadini della provincia di Napoli o della Terra di Lavoro di amministrare e dirigere un Consorzio volontario di questa mole. Io non ritengo che si possa condividere questo senso di sfiducia nel mondo contadino. Oggi stiamo registrando, un po' dappertutto e in modo particolare nel Mezzogiorno, una spinta associativa che porta i contadini a raggrupparsi in consorzi per organizzare ammassi volontari, per organizzare la vendita collettiva dei prodotti, per intervenire nel rapporto città-campagna in modo da difendere il prezzo alla produzione e contrastare la speculazione che porta i prezzi al consumo a livelli elevatissimi. È una spinta positiva che può essere incoraggiata soltanto promuovendo le forme associative.

Quindi necessità e possibilità che il Consorzio sia trasformato in un organismo volontario che provveda prima di tutto all'ammasso volontario e al collocamento del prodotto, in secondo luogo intervenga come strumento di lotta contro la rendita fondiaria, che, nel settore delle terre destinate alla produzione canapicola, raggiunge ancora, nonostante gli interventi legislativi, livelli elevatissimi, ed infine promuova l'elevamento dell'azienda contadina con l'assistenza tecnica e finanziaria.

Il Consorzio produttori canapa, organizzato su basi volontarie, potrebbe — e noi abbiamo ripetutamente segnalato queste cose al Ministro dell'agricoltura — assorbire il prodotto ad un prezzo molto basso e consentire in questo modo che i canoni di affitto, ancorati al prezzo della canapa, pos-

sano essere ridotti, e nello stesso tempo distribuire la gran parte dei ricavi sotto forma di contributo per acquisto di sementi selezionate, per acquisto di attrezzature, per la macerazione, per la stigliatura, in modo da consentire condizioni nuove che permetterebbero in alcune zone, dove le alternative non sono molto larghe, alla produzione canapicola una certa prospettiva di ripresa.

Noi insistiamo sull'esigenza di urgenti interventi e dobbiamo dire che il ritardo è stato profondamente negativo e ha profondamente danneggiato le categorie interessate. Non possiamo dirlo al sottosegretario Cattani, nè al ministro Ferrari Aggradi, che seguono solo da poche settimane al banco del Governo, ma dobbiamo avvertire che, se dovessero anch'essi trascurare il problema, noi avremmo un ulteriore aggravamento della situazione e ne assumerebbero essi tutte le responsabilità.

Di fronte alle carenze determinate dalla dichiarazione di incostituzionalità di alcune norme che disciplinano il settore, il Governo ha il dovere imprescindibile di intervenire con tutti i provvedimenti amministrativi e con tutte le proposte legislative perchè si possa ovviare alle conseguenze negative di questi fatti.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

C A T T A N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Consorzio nazionale produttori della canapa, in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale, ha chiuso le operazioni di ammasso obbligatorio della canapa in data 16 aprile 1963. Il Ministero dell'agricoltura nell'interesse dei canapicoltori ha autorizzato il Consorzio ad effettuare l'ammasso volontario, per cui si è potuta anche assicurare alle maestranze addette alle operazioni di ammasso e di selezione la continuazione del lavoro fino al termine del suo ciclo stagionale. Inoltre l'intervento dello stesso Ministero, a seguito di un'agitazione del personale promossa nella preoccupazio-

ne che la sentenza della Corte potesse determinare la risoluzione del rapporto di lavoro stagionale in anticipo rispetto al consueto, ha portato a stabilire con le organizzazioni sindacali dei lavoratori che il piano dei licenziamenti venisse concordato localmente tra gli organi periferici del Consorzio e quelli dei lavoratori.

Ciò è avvenuto, e con la data del 20 luglio 1963 sono cessate le lavorazioni nei magazzini e si è proceduto al licenziamento del personale a queste adibito nonchè all'alleggerimento di quello addetto ai facchinaggi, essendosi chiusi i conferimenti all'ammasso il giorno 18 dello stesso mese. L'intervento del Ministero ha consentito il prolungamento dell'occupazione operaia di circa due mesi rispetto al normale.

Circa la vendita di alcuni immobili di proprietà del Consorzio nazionale produttori canapa, si precisa che è stata effettuata ed è prevista la vendita soltanto di quegli immobili ubicati in zone dove la canapicoltura è scomparsa e non vi sono probabilità di ripresa. Questo è il caso tipico del ferrarese e del bolognese, dove la produzione della canapa ha subito la crisi dovuta al crollo dei prezzi alcuni anni fa e non si è più ripresa, anche perchè nel frattempo gli agricoltori hanno impostato la loro produzione su colture più specializzate e meglio remunerate, e si sono anche trovati a far fronte a carenza di mano d'opera, che era la tipica mano d'opera di lavorazione della canapa. L'esodo dalle campagne, la diminuzione di questo tipo di mano d'opera ed il crollo dei prezzi hanno, dunque, determinato la crisi, probabilmente definitiva, di una produzione che pure era tipica di quei posti ed era altamente pregiata, come ad esempio la canapa del Centese. Non c'è dubbio che molto difficilmente si può avere una ripresa in quelle zone ed è quindi logico che si proceda ad una, sia pure attenta, graduale e lenta smobilitazione degli impianti in quelle provincie, che possono essere destinati ad altre attività di carattere agricolo ed anche di carattere industriale, come è già avvenuto.

L'alienazione, che non pregiudica l'organizzazione e la funzionalità dell'ammasso,

si è resa necessaria, oltre che per provvedere alla liquidazione a condizioni di particolare favore del personale impiegatizio, che si è dovuta a suo tempo disporre in conseguenza della necessità di adeguare l'organizzazione funzionale dell'ente alle ridotte esigenze dell'ammasso, determinato dalla forte contrazione della coltura, anche per far fronte alle spese per gli studi e la sperimentazione intrapresi dal Consorzio stesso allo scopo di realizzare, con il progresso tecnico e l'ammodernamento colturale, una diminuzione dei costi di produzione e creare quindi uno stimolo per l'auspicata ripresa delle colture o quanto meno per la migliore qualificazione delle colture laddove possono affermarsi.

A questo proposito si ritiene opportuno sottolineare che questa attività di studio e di ricerche ha raggiunto alcuni lusinghieri risultati nel campo della genetica, con la creazione di nuove sementi capaci di generare piante con un contenuto di fibra superiore del 50 per cento al normale, e nel campo degli impianti meccanici, con la progettazione del nuovo sistema di macerazione e di stigliatura della canapa a carattere industriale, capace di sottrarre ai canapicoltori il pesante e costoso lavoro del macero. Per il momento non appare quindi necessaria la liquidazione del Consorzio nazionale produttori canapa.

Voglio qui precisare la posizione del Governo rispetto ad organismi di questo genere. Siamo in una fase di parziale smobilitazione degli impianti in zone dove è imprevedibile in futuro una ripresa della produzione canapifera. Questa alienazione serve in parte a liquidare, a condizioni di particolare favore, il personale eccessivamente superfluo, e in parte per studi e ricerche.

La nostra opinione è che l'organizzazione, l'amministrazione del Consorzio nazionale canapa debba essere riveduta favorendo la maggiore partecipazione possibile dei produttori interessati. Cioè, anche in questo campo noi vogliamo arrivare ad organizzazioni a base cooperativa, che siano rette con il miglior criterio democratico.

Questo, è chiaro, porta alla fine di enti corporativi; e penso che in un prosieguo di

tempo anche la situazione del Consorzio nazionale canapa sarà risolta con questo orientamento, secondo questo indirizzo, cioè, di creare organizzazioni basate prima di tutto e innanzitutto sull'associazione volontaria dei produttori.

È certo che oggi ci troviamo di fronte a taluni problemi che il senatore Gomez D'Ayala conosce. Quando manifestiamo qualche dubbio sull'esistenza di capacità cooperativa in certe zone del Paese, constatiamo alle volte un dato obiettivo. È vero che c'è stata una ripresa, anzi un'insorgenza della tendenza alla cooperazione anche in regioni dove prima il fenomeno cooperativo non esisteva. Questo è vero, ma, per esempio, potrei citare il caso dell'articolo 20 del « piano verde », per cui si sta lavorando in questi giorni, che ci dimostra come, su domande per 40 miliardi — che purtroppo potranno essere soltanto in minima parte accolte — ce ne sono per 25 che provengono dalla sola Emilia. Abbiamo, cioè, la sensazione che la cooperazione prenda ulteriore slancio, abbia ulteriore sviluppo, ma proprio in quelle regioni — come l'Emilia o come il Veneto, o anche, per le cantine sociali, il Piemonte — dove c'è un'antica tradizione e dove c'è già una efficiente intelaiatura. In altre regioni, invece, la pressione è inferiore.

Ma devo anche dire che qui si tratta di organizzazioni di particolare carattere economico, che hanno anche funzioni di carattere commerciale. Non c'è dubbio, cioè, che la cooperazione richiede oggi non soltanto un apporto di volontà, ma anche un apporto di competenze ed un rischio. Ecco che la nostra preoccupazione, nel caso, per esempio, dell'adeguamento di enti superati, come il Consorzio nazionale canapa, a questo nuovo criterio democratico, deriva dal fatto che si vuol dare questa responsabilità agli operatori, ai produttori; ma si comprende anche che ci sono oggi rapporti tra l'agricoltura e l'industria, tra l'agricoltura e il commercio, che esigono una capacità di intervento ed una capacità amministrativa non sempre rintracciabili.

Il Ministero si propone, pertanto, di seguire questa evoluzione del Consorzio na-

zionale canapa verso la migliore sistemazione al più alto livello democratico, con il concorso dei parlamentari interessati a queste questioni e a questi problemi.

Vorrei anche dire al senatore Audisio, che si è intrattenuto, poco fa, sui problemi delle cantine sociali e sui provvedimenti necessari per affrontare la situazione, che mi pare che tutta la questione della cooperazione dovrebbe essere rivista nel senso che, se si farà un nuovo « piano verde », o un secondo piano quinquennale — chiamiamolo come vogliamo — dovremo tutti insieme insistere per far prevalere l'aspetto dell'organizzazione di mercato. Ritengo cioè, e qui esprimo un augurio e un auspicio, che se e quando si stabilirà di fare un secondo piano quinquennale — e bisognerà farlo — in esso la cooperazione, e comunque la creazione di nuove infrastrutture di mercato assolutamente necessarie a tutti i settori della nostra agricoltura, da quello vinicolo a quello canapicolo e ad altri, abbiano il posto e lo spazio che effettivamente meritano e che è necessario.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gomez D'Ayala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G O M E Z D ' A Y A L A . Sostanzialmente l'onorevole Sottosegretario ha confermato non soltanto i fatti che noi abbiamo denunciato, ma anche la fondatezza delle preoccupazioni da noi espresse; e in questo senso e per questa parte non posso che dichiararmi soddisfatto. Non posso dichiararmi soddisfatto invece per le conclusioni alle quali il Sottosegretario perviene, perchè, riconosciuto che si sta procedendo allo smantellamento di certe attrezzature (e comprendo bene che nella regione emiliana non c'è nessuna prospettiva di ripresa della canapicoltura anche perchè gran parte delle aree, delle superfici destinate alla canapicoltura oggi sono occupate da frutteti di alto livello e con prospettive di largo sviluppo), ci sembra che si dovesse riconoscere che le attrezzature tutte del Consorzio — un patrimonio consistente — dovessero essere restituite ai produttori. In questo senso prima di proce-

dere ad alienazioni sarebbe necessario provvedere alla sistemazione dell'intero organismo.

E su questo punto che noi domandavamo una risposta. Domandavamo al Ministro dell'agricoltura di conoscere che cosa intendesse fare di fronte a questo vuoto determinato dalla sentenza della Corte costituzionale, di fronte alla situazione anormale di gestione e di amministrazione del Consorzio nazionale produttori canapa, di fronte al fatto che un commissario oggi decide se si debbano alienare, in un certo modo o con determinate finalità o con altre, determinati beni immobili o mobili, ovvero come si debba procedere alla liquidazione del personale. Domandavamo di conoscere quali provvedimenti in sede amministrativa e quali in sede legislativa il Governo si proponesse di adottare per risolvere il delicato problema.

Siamo d'accordo, dice il Sottosegretario, che il Consorzio sia trasformato ed acquisti oggi una funzione nuova di difesa e di sviluppo nelle zone dove le prospettive della canapicoltura possono ancora risultare valide, anche perchè sono andati avanti certi studi che hanno affermato la possibilità di ottenere attraverso sementi selezionate e perfezionamenti dei processi di macerazione qualità migliori, fibre più consistenti e rese più elevate. Siamo d'accordo che si arrivi ad un Consorzio di carattere volontario, di carattere cooperativistico, amministrato da coloro stessi che ne rappresentano la base. Siamo grati per l'affermazione di principio, ma non volevamo questo noi dal Governo; volevamo sapere come e quando questo avverrà. D'altra parte ci è sembrato che si volesse ribadire quella sfiducia che si ha nel movimento contadino meridionale; quando parliamo di canapicoltura oggi parliamo soltanto del Mezzogiorno e delle sue capacità associative. Onorevole Cattani, ho sempre apprezzato la sua abilità dialettica, ma mi consenta di rilevare quanto segue. Lei dice: su 40 miliardi di domande per il « piano verde », per la cooperazione, 25 miliardi riguardano la sola Emilia. Ma questo non avviene perchè manca una spinta nel Mezzogiorno: questo è avvenuto per precise direttive impartite dal Ministero dell'agricoltura, anche

se non dal Governo del quale ella fa parte. Tanto che ella o qualche collega del suo partito fu costretto a richiamare l'attenzione del Governo sulle relazioni presentate dai Comitati regionali per il « piano verde ». I Comitati delle regioni meridionali tassativamente indicavano la cooperazione come qualcosa da tenere lontano; e si diceva in quelle relazioni (e mi permetterò di portarle quelle che riguardano la mia regione, la Campania): attenzione, nemmeno un soldo vada alle cooperative, perchè le cooperative nel Mezzogiorno hanno una storia terribile, perchè si trasformano in strumenti di speculazione, perchè nella migliore ipotesi sperperano il denaro che ricevono, perchè da noi manca lo spirito associativo e così via.

Potrei documentarle che questa indicazione è stata data in generale in tutta l'Italia meridionale, proprio su direttiva del Ministro dell'agricoltura. Soltanto lo scorso anno il Presidente del Comitato regionale campano, l'ispettore compartimentale professor Lindas ha modificato le posizioni sostenendo che bisogna incominciare a pensare alla cooperazione anche nel Mezzogiorno, senza di che l'agricoltura meridionale è condannata alla rovina. Mi risulta però che, subito dopo aver pronunciato un discorso di questo genere ed aver sottoscritto una relazione contenente simili affermazioni, è stato trasferito. Il suo posto è ora occupato dall'ispettore provinciale di Napoli, che aveva sempre espresso opinioni completamente diverse sulla cooperazione.

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È stato inviato nel Lazio, quindi in sostanza ha avuto un avanzamento.

GOMEZ D'AYALA. *Promoveatur ut amoveatur*: questa è pratica costante.

Oggi ci troviamo di fronte a un nuovo Governo. Mi auguro che lo spirito delle cose dette circa le possibilità di sviluppo delle forme associative nel Mezzogiorno animi veramente i membri del Governo di centro-sinistra. Ma potremo riconoscere la validità di queste affermazioni soltanto quando avremo una prova concreta di questa volontà.

Una prima prova concreta potremo averla quando il Ministro dell'agricoltura e il Sottosegretario ci porteranno qui provvedimenti concreti per la sistemazione del Consorzio canapa, nel senso della trasformazione in Consorzio volontario, a base e direzione di tipo cooperativo, affinché possa adempiere le funzioni di orientamento, sviluppo e sostegno dell'azienda contadina nel quadro di una effettiva programmazione economica.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dei senatori Bergamasco, Veronesi, Cataldo, Massobrio e Bonaldi al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*:

« Per conoscere se e come, in attesa che i provvedimenti deliberati di recente dal Consiglio dei ministri in materia di zootecnia diventino operanti, intenda fronteggiare i continui e preoccupanti smobilizzi delle stalle, dovuti alla scarsa remunerazione dei prezzi del latte e alla non economica redditività del settore carneo.

In particolare chiedono di conoscere, contrariamente a quanto è stato praticato fino ad oggi:

a) se intenda dare precise disposizioni perchè il prezzo del latte alla stalla possa assicurare quanto meno il recupero dei costi abbandonando così il criterio sinora seguito di ricavarlo per differenza da quello al consumo;

b) se intenda continuare e fino a quale punto nella politica di indiscriminata importazione di carni macellate e di bestiame in piedi, politica accettabile solo in via straordinaria per ovviare a contingenti richieste dei consumatori, ma erronea se continuata nel tempo per i gravi e difficilmente riparabili danni agli allevamenti nazionali e per le eventuali difficoltà di poter continuare ad importare carni e bestiame dall'estero a prezzi soddisfacenti;

il tutto per evitare, finchè si è ancora in tempo, il processo di smobilizzo delle stalle che, diversamente, diventerebbe inarrestabile e irreversibile.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritenga opportuno e necessario pervenire alla modificazione degli attuali Comitati provinciali prezzi, nei quali le categorie agricole non hanno alcuna rappresentanza, e non ritenga indispensabile dare vita a nuovi organi coordinati dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, per studiare e risolvere, in sede specializzata e altamente qualificata, in collaborazione con le altre categorie e nell'interesse dei consumatori, le questioni relative ai prezzi dei prodotti agricoli » (53).

P R E S I D E N T E . Il senatore Cataldo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

C A T A L D O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, quasi potrei limitarmi a rileggere la nostra interpellanza, che è molto chiara ed ha l'unico scopo di incitare il Governo a prendere provvedimenti per la salvaguardia del patrimonio zootecnico nazionale, della salute dei cittadini, nell'interesse degli acquirenti del latte e delle carni.

Desidero tuttavia documentare la nostra interpellanza. Nell'attuale situazione di mercato, il costo di produzione del latte alla stalla, a seconda delle zone, oscilla tra le 65 e le 75 lire al litro, con conseguenze facilmente intuibili.

Non sono tenuti nella dovuta considerazione tre gruppi di criteri relativi al reddito; uno relativo alle persone che operano nell'agricoltura, uno relativo all'orientamento della produzione in funzione delle esigenze del consumo, uno relativo allo sviluppo dell'economia generale.

Tra questi diversi criteri, preminente valore ha quello relativo al reddito degli operatori nel settore agricolo, ai quali è necessario garantire almeno la copertura dei costi di produzione ed un giusto compenso, per consentir loro di sopravvivere. Nella questione si innestano i cosiddetti Comitati provinciali dei prezzi che dovrebbero decidere sulla materia e dovrebbero essere liberi da pastoie di carattere politico e burocratico, per evitare di mortificare sempre più la produzione agricola, che reagisce con una contrazione della produzione stessa, danneggiando il reddito nazionale agricolo: un danno che si ri-

flette poi sul consumo che viene privato delle necessarie disponibilità ed anche delle necessarie garanzie alimentari, base e premessa della salute umana.

Si sottolinea la rilevanza della stabilizzazione del mercato sulla base di prezzi remunerativi per il produttore e la garanzia di poter ricavare tali prezzi per un lungo periodo di tempo, onde assicurare agli allevatori la necessaria fiducia di conseguire redditi tali da garantire la realizzazione degli indirizzi di incremento e perfezionamento degli allevamenti. Nella determinazione dei prezzi del latte dovranno essere tenuti presenti tre gruppi di criteri: e cioè criteri relativi, come dissi prima, al reddito delle persone, criteri relativi all'orientamento della produzione in funzione dell'esigenza del consumo, e criteri relativi allo sviluppo della economia generale.

Questa puntualizzazione è basilare per il concetto che sto per esprimere. Nell'attuale situazione di mercato il costo di produzione del latte, che oscilla fra le 65 e le 75 lire al litro, è veramente un prezzo così vile che dovrebbe quasi far smobilitare tutte le stalle italiane, specialmente quelle della Valle Padana, del Lombardo-Veneto e del Piemonte. Io che sono siciliano comprendo appieno quali sono le ansie e i bisogni dell'agricoltura della parte settentrionale d'Italia.

Non aggiungo altro sull'argomento del latte, che sarebbe troppo lungo esaminare esaurientemente.

Grave preoccupazione desta anche il settore produttivo delle carni bovine per l'indiscriminata importazione di carni macellate, di bestiame vivo, e più che altro per l'ultima importazione di carni congelate dall'estero. Nel periodo gennaio-agosto 1962, abbiamo importato 794.000 quintali di carni; nel 1963, 1.982.000 quintali. Quindi per il 1963 la situazione presenta dei sintomi che non possono essere sottovalutati, per le conseguenze che hanno sulla consistenza del patrimonio zootecnico nazionale e per i riflessi di ordine finanziario e valutario nell'intero Paese. Nei primi cinque mesi del 1963 (disponiamo dei dati relativi) abbiamo importato bovini vivi e carne bovina per quantitativi superiori a quelli importati nell'intero anno

1962. Per l'intero settore delle carni fresche e congelate disponiamo di dati aggiornati fino all'agosto del 1963 dai quali si evince che di fronte ai 690.000 quintali importati nello stesso periodo del 1962, nel 1963 abbiamo importato 1.700.000 quintali, cioè un quantitativo tre volte maggiore di quello dell'anno precedente. È una cosa mastodontica!

La situazione in questi ultimi tempi si è poi aggravata, ed è stata resa anche più difficile in seguito alla determinazione del Ministero del commercio con l'estero di rilasciare licenze di importazione di carni congelate destinate al consumo diretto soltanto ad un'organizzazione sindacale, cioè alla Federazione dei macellai. Il provvedimento è indubbiamente oggetto di varie critiche. Si rileva anzitutto che la licenza è stata concessa in favore di un'organizzazione che, a norma del proprio statuto, non può svolgere funzioni a carattere commerciale e che è carente dell'indispensabile struttura per effettuare operazioni del genere.

L'aver concesso l'unica licenza di importazione di un determinato genere ad una sola organizzazione non può avere altro risultato che quello di favorire la posizione monopolistica di un solo operatore, portato ad agire a favore del proprio esclusivo interesse economico o di quello dei suoi organizzati, interessati alla commercializzazione di questo particolare settore.

Invero, l'atteggiamento della categoria dei macellai, e ciò si evince da atti di pubblico dominio, è quello di provocare una sostanziale modifica del regio decreto-legge 26 settembre 1930, n. 1458, per ottenere la revoca della disposizione che, agli articoli 5 e 6, prescrive l'obbligo della vendita delle carni congelate in spacci speciali, contraddistinti con insegne o tabelle o comunque distinti da quelli in cui si vendono le carni fresche.

Nell'attuale situazione del nostro Paese sono state concesse licenze per l'apertura di 40 spacci per la vendita al minuto di carni congelate. Qualora fosse concessa la promiscuità per la vendita delle carni fresche o congelate, ne deriverebbe un evidente danno alla produzione nazionale di carni bovine, a solo vantaggio della speculazione, che dif-

ficilmente potrebbe essere controllata e repressa data l'insufficienza del servizio di repressione delle frodi e dato l'alto margine di profitto della frode stessa.

Sarebbe comunque da considerare con ponderazione anche la proposta di vendere le carni congelate in apposite confezioni. Noi sappiamo quale sarebbe il danno che deriverebbe al commercio, al consumo ed anche alla garanzia del consumatore stesso se si vendessero promiscuamente le carni fresche e le carni congelate; provvedimento questo che pare sia passato alla Camera e dovrebbe passare anche qui al Senato. Speriamo di no, perchè sarebbe un danno enorme, anzitutto sotto il profilo igienico-sanitario, in quanto ci metteremmo sotto i piedi veramente tutte le disposizioni delle leggi sanitarie, e in secondo luogo sotto il profilo della garanzia al consumatore, perchè il consumatore deve sapere che cosa acquista. E poi, noi sappiamo — io parlo da tecnico, da veterinario — cosa significhi il passaggio dalla congelazione alla cucina: le infezioni sono così facili e possono provocare anche fenomeni gravi, attraverso i sarcotossici che possono allignare in quel liquame che viene dalle carni congelate che si vanno spappolando.

Ora, noi abbiamo un solo obiettivo: la salvaguardia della salute umana. Vogliamo una sola cosa, anche per quanto riguarda il latte: garantire un *minimum* di vita all'agricoltore, il quale altrimenti sarebbe costretto ad annichilire la stessa azienda zootecnica, a rompere qualunque argine e a chiudere definitivamente. Un solo desiderio abbiamo: di dare la possibilità anche al Governo di accogliere una specie di consiglio, che spero venga accettato specialmente ora che si parla di piani quinquennali di zootecnia. Cercare cioè di fare non un piano, perchè noi parliamo sempre di piani, ma una specie di paradigma fino al 1970, per sopperire alle urgenze immediate, ai bisogni agricolo-zootecnici e per dare ai cittadini la possibilità di consumare senza pericoli. Inoltre, non può durare eternamente questa immissione di carne congelata dall'estero: ne soffrirebbe enormemente anche la bilancia dei pagamenti. C'è chi parla di un anno: un anno è troppo breve; c'è chi

parla di cinque anni, e questo mi sembra un periodo troppo lungo: onorevole Sottosegretario, questa sarebbe la condanna a morte della zootecnia italiana.

Un esempio che affiora subito alla mente: lei sa, onorevole Sottosegretario, che cosa accadrà dal mese di marzo al mese di luglio al vitellame italiano che deve essere condotto al macello? I macellai fisseranno i prezzi di macellazione a un livello assai basso a causa dell'immissione di enormi quantitativi di carne congelata e ciò sarà, ripeto, la condanna a morte della zootecnia italiana, e quindi della produzione zootecnica italiana. Anche questo è un fenomeno da valutare, perchè i macellai potrebbero imporre i prezzi ad esclusivo profitto personale e tali da distruggere la zootecnia italiana. Quindi occorre valutare il problema nel suo vasto aspetto, nei suoi riflessi immediati e futuri, dando dei premi agli operatori economici del settore zootecnico: premi di ingrasso, premi di mantenimento; e più che altro creando veramente la base e il presupposto della politica sanitaria del bestiame. Noi registriamo ogni anno delle gravi perdite di bestiame a causa di malattie infettive, tubercolosi, brucellosi ed altre; cerchiamo di recuperare questa enorme ricchezza che va via, e recuperiamola restituendola all'allevatore sotto forma di premi.

Vi è poi un'altra iniziativa di miglioramento che va attuata con criteri sani, ed è la fecondazione artificiale, che è uno dei punti cardini per il miglioramento del settore zootecnico. Spero che l'onorevole Sottosegretario, non dico faccia tesoro di quel che ho detto, ma ponderi bene e decida con il suo Ministro in maniera adeguata per salvare la nostra zootecnia.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

C A T T A N I . *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Effettivamente abbiamo avuto in questi ultimi anni un fenomeno, che è eccessivo definire di smobilizzazione, se non per certe zone di collina e di montagna, dove c'è stato un abbandono

generale della terra, ma di riduzione della consistenza di stalla in alcune zone del Paese, e cioè, come afferma il senatore Cataldo, nel Lombardo-Veneto. Tale riduzione è dovuta ad un complesso di cause concomitanti, tra le quali fondamentale la notevole trasformazione che ha subito e va tuttora subendo l'economia agricola italiana, e di cui una delle maggiori manifestazioni è costituita dall'esodo rurale con conseguente carenza della mano d'opera e in particolare di quella specializzata in lavori di stalla.

Come poco fa dicevo, rispondendo al senatore Gomez D'Ayala, e cioè che da noi la canapicoltura è scomparsa anche per mancanza di mano d'opera bracciantile, così dirò al senatore Cataldo e al suo collega ed amico Veronesi, che conosce assai bene queste cose, che le condizioni di vita del boaro erano tali da non essere concepibili nel mondo attuale, e sono state anch'esse una ragione della fuga, dell'esodo di forze, anche giovani, dalle nostre campagne, dalle zone di tradizionale produzione zootecnica.

Ed allora direi che c'è non solo da ricostituire un patrimonio zootecnico, ma c'è anche da ricostituire un patrimonio umano, mediante la creazione di una vera e propria classe di lavoratori, sia dal punto di vista imprenditoriale, sia dal punto di vista della mano d'opera specializzata. Sappiamo bene d'altra parte come questa mano d'opera specializzata voglia essere trattata oggi, e dal punto di vista dell'abitazione, delle condizioni di igiene e di vita, e dal punto di vista della sicurezza e della elevatezza del guadagno.

Oltre a queste ragioni di fondo, strutturali, se ne potrebbero anche citare altre, come il fatto di una agricoltura italiana che è stata fondata per troppo lungo tempo sul grano e non si è tempestivamente adeguata alle trasformazioni necessarie per ottenere razze pregiate di bestiame. La nostra è una agricoltura che ha avuto sempre, insieme, bestiame da carne, da latte e da lavoro, anche nelle provincie più avanzate, come certe provincie emiliane o lombarde, ed oltre a questo anche un problema di dimensioni, di strutture aziendali, che andavano dal latifondo agrario, cioè dall'estensione ecces-

siva, al latifondo contadino, cioè alla proprietà eccessivamente particellata e frammentaria. Vi è dunque anche una necessità di riordinamento delle strutture per giungere all'azienda media o per cooperativizzare ed associare le aziende piccole. È infatti impensabile una zootecnia fatta con uno, due o tre capi per stalla. Esiste quindi un problema di struttura fondiaria oltre che di mano d'opera.

Infine, si è verificata questa prorompente domanda, questa espansione subitanea dei consumi che ha portato alcune regioni del nostro Paese a livelli di consumo pari a quelli del nord-Europa. Abbiamo, ad esempio, oggi davanti a noi il problema della riestensione della coltura della barbabietola. Anche qui è un'altra tragedia che abbiamo vissuto insieme al collega Veronesi, nel senso che siamo stati indotti a ridurre la coltivazione della barbabietola da zucchero perchè sembrava che vi fosse una eccedenza di produzione e gli industriali si erano impauriti avendo tre milioni di quintali di zucchero di scorta. Oggi invece dobbiamo forzare la riestensione colturale della barbabietola. Questo perchè si è avuta una espansione nei consumi di quelle materie che un tempo si chiamavano nobili e che oggi sono diventate prodotti accessibili ad una larga parte delle masse popolari, come è appunto il caso dello zucchero e della carne.

Noi abbiamo evidentemente il compito della tutela della nostra agricoltura, ma abbiamo anche il compito di alimentare la nostra popolazione. Io ritengo che il nostro non sarà mai un Paese che arriverà all'autarchia in materia di produzione carnea e derivati della carne, nè è questo il nostro obiettivo. Non penso che un Paese debba saper provvedere del tutto a sè stesso; questo non è neanche necessario. Noi all'interno del mercato europeo possiamo contare maggiormente su certe colture, che ci servono per le esportazioni, e dovremo continuare ad importare. Si tratta naturalmente di vedere la misura e di sostenere per quel che è possibile la produzione italiana, migliorandola, secondo quella esigenza di risanamento qui conclamata del senatore Ca-

taldo con la sua specifica competenza, ed aiutandone il prezzo.

Per quel che concerne le importazioni, occorre osservare che l'andamento dei prezzi all'ingrosso del bestiame bovino ha segnato dall'inizio del 1963 un continuo progressivo aumento, cosicchè le direttive del Governo di fronte ad un mercato in continua tensione non hanno potuto che tendere a calmierare il mercato stesso.

Il senatore Cataldo parlava della carne congelata e mi è sembrato che egli abbia verso di essa una naturale ripulsa. Io debbo osservare che, per quello che a noi risulta, essa ha invece incontrato un discreto successo; credo anzi sia nostro interesse smontare le prevenzioni di certa parte dell'opinione pubblica e delle massaie verso la carne congelata, che ci consta essere invece gradevole e buona. È un mezzo che noi abbiamo per avvantaggiarci nel *deficit* della bilancia dei pagamenti. La massa di importazione della carne congelata è del resto inferiore al 10 per cento del complesso della carne importata. Io sono piuttosto d'accordo con quello che è stato detto dal senatore Cataldo, e cioè che si debba evitare l'imbroglione. E questo non solo o meglio non tanto per ragioni igienico-sanitarie, perchè a noi queste difficoltà non risultano, ma proprio per un fatto di principio, cioè perchè il consumatore deve sapere, se acquista carne congelata, che quella è carne congelata, e, se acquista carne fresca, che quella deve essere fresca.

E allora dovremo vedere insieme se con venga operare sui diversi esercizi o comunque garantire con diverse qualificate convenzioni la tutela del consumatore.

Si assicura, comunque, che il settore degli scambi commerciali è attentamente seguito, affinchè le importazioni — rese necessarie, come si è accennato, dalle crescenti richieste del consumo — non abbiano ad influenzare troppo l'andamento dei prezzi all'interno.

Infatti, attualmente il mercato dei prodotti zootecnici, e specie di quelli provenienti dagli allevamenti bovini, offre prezzi all'origine abbastanza elevati, tali da coprire i costi di produzione. I prezzi del latte sono

aumentati, sia per l'aumento autorizzato alle Centrali del latte dai Comitati provinciali dei prezzi sul prodotto destinato all'alimentazione diretta, sia ancora per l'intensa richiesta dell'industria casearia, che si contende accanitamente la materia prima. E sappiamo che è vero.

È una congiuntura mercantile favorevole che, nel caso dei formaggi, ha consentito un'adeguata rivalutazione del latte ad uso industriale e che, oltre ad avere positivi ed immediati effetti sulla gestione delle aziende agricole, può contribuire all'auspicata ripresa degli stessi allevamenti bovini; ripresa che, nei recenti organici provvedimenti governativi accennati dagli onorevoli interpellanti, cioè nel disegno di legge sulla zootecnia che verrà in discussione, trova nuovo e valido incentivo.

Comunque, è cura del Ministero di assumere e suscitare iniziative per ridurre i costi di distribuzione del latte e, quindi, destinare ai produttori parte dell'attuale notevole divario tra i prezzi al consumo e i prezzi alla produzione.

Per quanto riguarda la richiesta di costituire in sede provinciale — è l'ultima parte dell'interpellanza — nuovi organi che sostituiscano i Comitati dei prezzi, nei quali le categorie agricole non sarebbero rappresentate, si ricorda che gli articoli 7 e 8 del decreto legislativo 15 settembre 1947, n. 896, nell'indicare la composizione dei Comitati provinciali dei prezzi stabiliscono che di essi fanno parte anche i capi degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e che, per l'acquisizione degli elementi di valutazione, gli stessi Comitati debbono avvalersi di una Commissione consultiva provinciale, alla quale partecipano funzionari dell'Ispettorato dell'alimentazione ed i rappresentanti dei consumatori, degli utenti, dei produttori e dei commercianti, nominati dal Prefetto su designazione delle associazioni di categoria a carattere provinciale.

In tal modo, le categorie agricole hanno la possibilità di far valere i propri interessi sia in sede di Commissione consultiva, attraverso il diretto intervento dei loro rappresentanti e dei funzionari degli Ispettorati dell'agricoltura e dell'alimentazione, sia

in sede di Comitato provinciale prezzi, attraverso gli interventi dei capi degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura.

Non si ravvisa, pertanto, l'opportunità di dare vita a nuovi organismi che, a parte ogni altra considerazione, non recherebbero alcuna innovazione sostanziale nella composizione di quelli già esistenti, nè alcun vantaggio materiale ai prodotti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A T A L D O . Sono grato all'onorevole Sottosegretario per le parole molto gentili che ha detto, in una esposizione da persona veramente assennata e capace: egli ha voluto chiarire, in certo qual modo, un po' a modo suo, la situazione, con giudizi che non si distaccano di molto, onestamente, dai miei. Però ha voluto rifare un po' la storia della zootecnia italiana attraverso le poche felici soluzioni proposte da Bonomi: più carne, meno grano e così via. È andata male l'una, è andata male l'altra... ma lasciamo andare il passato! Ha voluto anche illustrare le cause, l'eziologia vera della situazione attuale della zootecnia; tutti sappiamo che per questo binomio «esodo-mano d'opera» — chi resta e chi se ne va; chi resta fa male oppure non è specializzato adeguatamente — il complesso dell'azienda subisce danni.

È vero pure che noi potremo certamente avere in Italia la cosiddetta autosufficienza nel regime alimentare delle carni.

Si potrebbe destinare a bosco e a pascolo tutto l'arco alpino e la dorsale appenninica, soprattutto la dorsale tosco-emiliana, il che non sarebbe difficile da realizzare. L'onorevole Bonomi, scimmiettando una vecchia espressione, ha parlato di battaglia del grano e battaglia della carne; facciamo questa battaglia ma non col «piano verde», sul quale già mi espressi dicendo che non è un antibiotico ma un antidolorifico. Non piacque molto questa mia espressione, ma se andiamo *intus et in cute* vediamo che è l'espressione forse più idonea perchè col «piano verde»

nulla si è fatto; anche se, allora, i miei colleghi lo hanno votato, io non l'avrei votato.

Per quanto riguarda le carni congelate forse io mi sono espresso male o il Sottosegretario non ha afferrato in pieno quello che io volevo dire. Non è che io disdegni la carne congelata, anzi da buon veterinario dico che questa carne si può senz'altro mangiare perchè è ottima sotto il profilo organolettico e della conservazione. Bisogna però saperla bene scongelare. Siccome lei, onorevole Sottosegretario, ha detto che bisogna fare propaganda, io la faccio tra i colleghi. (ilarità). Bisogna saperla scongelare perchè è difficile arrivare ad una scongelatura precisa. Quindi le carni congelate sono ottime, ma non vanno per la nostra economia, per la nostra bilancia commerciale, in quanto ci portano via divise estere a detrimento del nostro patrimonio zootecnico. Incoraggiamo tutte le forme possibili di potenziamento del nostro patrimonio zootecnico, aiutiamo la zootecnia italiana nella speranza di arrivare all'autosufficienza, non nel senso di una autarchia, ma per produrre meglio e a minori costi.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza dei senatori Audisio, Secchia, Roasio, Boccassi, Marchisio e Vacchetta al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

« Per essere informati sulle loro intenzioni in ordine al mantenimento delle promesse elargite durante la recente campagna elettorale alle categorie dei coltivatori diretti per:

- a) la concessione degli assegni familiari;
- b) l'elevamento dei minimi di pensione a lire 15.000 mensili;
- c) la erogazione dell'assistenza farmaceutica a completamento dell'assistenza mutualistica di malattia » (11).

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

A U D I S I O . Signor Presidente, avrà rilevato che l'interpellanza si articola soprattutto in tre quesiti: la concessione degli assegni familiari, l'elevamento dei minimi di pensione, l'erogazione dell'assistenza farmaceutica e il completamento dell'assistenza mutualistica di malattia per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Perchè una tale interpellanza è stata presentata fin dai primi giorni della nuova legislatura, potendo noi parlamentari ricorrere al normale strumento del disegno di legge? È l'esperienza, signor Presidente, che ci ha suggerito di seguire questa strada, anche perchè confidavamo che, dopo le molte parole che erano state spese durante la campagna elettorale da tutti i partiti su questi argomenti, il Governo della Repubblica che si sarebbe presentato alle Camere avrebbe assunto una posizione chiara, netta, esplicita su tali questioni. Sarebbe stato indispensabile, a nostro avviso, che anche il precedente Governo fornisse per lo meno un'indicazione di massima su ciò che intendeva fare; io debbo senz'altro prendere atto della sensibilità del Governo attuale che è stato d'accordo di porre all'ordine del giorno di questa seduta la discussione di un argomento di tale importanza. Ciò vuol dire che questo Governo sente, per lo meno con maggiore sensibilità del precedente, l'urgenza di determinati problemi, e sono in certo qual modo soddisfatto di essere ascoltato da un rappresentante del Governo, che risponderà poi alla nostra interpellanza, il quale è un cultore delle materie sociali ed è legato al progresso civile ed umano delle categorie lavoratrici.

Previdenza sociale, lavoro dell'individuo: temi sui quali sono stati elaborati concetti, posti problemi, sviluppate tesi. Abbiamo in proposito una vasta letteratura. Certo che la lotta gigantesca e secolare di coloro che vivono solo del loro lavoro per la conquista di posizioni più civili, ha portato a risultati di progresso sociale che possiamo rilevare

in tutti i Paesi civili del mondo ed anche nella nostra Nazione.

Però il principio della solidarietà sociale verso i produttori della ricchezza nazionale non ha ancora investito, direi, l'etica di Governo, dei poteri costituiti del nostro Stato. La solidarietà sociale non si esprime attraverso forme di paternalismo, non può esprimersi, peggio ancora, in forme di concessioni quasi caritatevoli: la solidarietà sociale, che è una conquista di civiltà, deve svilupparsi attraverso chiare scelte politiche, da tradurre nell'elaborazione dei provvedimenti indispensabili.

Di fronte ai fenomeni della crisi agricola, ormai strutturale nel nostro Paese, di fronte all'aumento della fuga dei lavoratori dalle campagne, in tutte le regioni d'Italia, di fronte soprattutto all'esodo dal sud verso il nord di centinaia di migliaia di lavoratori attivi, si sono posti dei gravi problemi: tutto ciò ha destato preoccupazione anche per quei passati Governi a direzione democristiana che non avevano dimostrato eccessiva sensibilità di fronte al mutare dei tempi, di fronte alle conquiste nuove del mondo del lavoro.

Ora, le particolari e principali rivendicazioni del mondo dei lavoratori della terra, negli anni che stanno a cavallo tra la ricostruzione del nostro Paese e i primi passi verso il cosiddetto miracolo economico, furono rivendicazioni di carattere sociale. Il lavoro del contadino coltivatore diretto era sempre stato considerato come un elemento di anarchia inserito nell'ambito della struttura economica del nostro Paese, ed il contadino come un operatore che viveva e lavorava per conto proprio e, se andavano bene le annate agrarie, guadagnava qualcosa, se andavano male, peggio per lui. Concetto che non aveva nessuna attinenza con la funzione sociale che svolge il coltivatore diretto, in modo particolare nella produzione dei beni indispensabili alla vita del nostro Paese. Poi si cominciò a concedere, sul piano teorico, che il lavoro del contadino coltivatore diretto poteva considerarsi anche alla stregua del lavoro degli altri lavoratori manuali, e di qui nacquero non solo le rivendicazioni più avanzate, ma le prime

proposte per tradurre sul piano legislativo le formulazioni concrete e necessarie per dare soddisfazione a tali rivendicazioni.

La grave ingiustizia dell'esclusione della assistenza di milioni di autentici lavoratori coltivatori diretti, mezzadri, coloni, veniva finalmente riparata, prima con la legge del novembre 1954, che estendeva l'assistenza di malattia a queste categorie, e poi nell'ottobre 1957 col riconoscimento alle stesse categorie del diritto all'assicurazione di invalidità e vecchiaia.

Fu un riconoscimento di principio di notevole importanza storica e sociale, anche se in concreto rimanevano estremamente esigue le provvidenze deliberate.

Non intendo, per brevità, richiamare qui tutti i tentativi compiuti negli ultimi cinque anni di vita parlamentare per costringere i vari Governi a mantenere certe promesse interessatamente elargite nei momenti di più acuta crisi politica, e soprattutto in prossimità delle consultazioni elettorali; ma, in vista della necessità del miglioramento delle prestazioni mutualistiche e previdenziali per i coltivatori diretti, sarà indispensabile che io vada per gradi e che precisi alcune condizioni.

Per quanto riguarda gli assegni familiari, desidero ricordare che datano dall'ottobre del 1961 le misure disposte dal Governo per aumentare le quote degli assegni per i dipendenti dell'industria, del commercio, delle pubbliche amministrazioni. Grazie alle lotte unitarie e possenti, i lavoratori delle varie categorie, negli anni 1962-63, gli anni del « miracolo economico », hanno strappato notevoli miglioramenti salariali e di stipendio. Parallelamente, per l'aggravarsi della crisi agricola, peggioravano le condizioni dei contadini. Era quindi quello il momento socialmente adatto per assumere degli atteggiamenti che portassero al risollevarsi delle condizioni economiche di questi lavoratori.

Invece i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni, che sono degli autentici lavoratori, non sanno a chi rivolgersi per ottenere più ragionevoli misure a sollievo delle loro sempre più gravi condizioni economiche.

Qui non c'è un padronato che si appropria del profitto contro il quale scendere in lotta; soprattutto per i coltivatori diretti non ci sono mezzi sociali adeguati per difendersi dalle rapine — autentiche rapine — perpetrate dai grandi monopoli industriali e dalla grande proprietà terriera. Ecco: milioni di famiglie italiane ancora rimangono in condizioni di inferiorità, vittime di una patente ingiustizia. Lo sfruttamento è sempre più esoso, ma non visibile e immediatamente calcolabile come nei settori del lavoro dipendente, e la famiglia del coltivatore diretto grava totalmente sull'azienda contadina. Qui, oggi, il malcontento è già esasperazione.

Ebbene, la stessa organizzazione che fa capo alla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti si rese conto, ad un certo punto, che questa situazione doveva essere affrontata, e il diciassettesimo congresso dell'aprile 1963, dopo aver fatto il punto, alla presenza del Presidente del Consiglio del tempo e di molti membri del Governo, di quella situazione e della situazione agricola italiana in generale, fece particolare riferimento alle più gravi carenze esistenti e deliberò di chiedere la concessione degli assegni familiari. Ho qui le proposte di legge che in merito sono state presentate nell'altro ramo del Parlamento sia da deputati che fanno parte della ricordata Confederazione, sia da deputati che si richiamano ad un'altra organizzazione, quella democratica: « L'alleanza contadina ».

A quel congresso dei coltivatori diretti della cosiddetta Bonomiana tutti hanno applaudito, anche il Presidente del Consiglio; ma da allora è trascorso quasi un anno. Quali intenzioni ha il Governo attuale di centro-sinistra nel quale siedono alcuni di quei Ministri che non hanno risparmiato applausi al congresso del 1963? Dobbiamo attendere, come in altri casi, che le proposte di legge presentate continuino a giacere nei tranquilli cassetti della Presidenza della Commissione, oppure il Governo, così come chiediamo nella nostra interpellanza, può dire oggi in questa sede che intende compiere il suo dovere? Perchè questo è soltanto un dovere che dobbiamo compiere, un dovere verso le famiglie di autentici lavora-

tori quali sono i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni.

Secondo punto: il problema della pensione. Anche qui vi sono proposte di legge: vi sono parlamentari che propongono di ridurre l'esoso contributo, cioè l'onere contributivo a carico dei coltivatori diretti. Ve ne sono altri che tendono a far superare il limite ridicolo, attualmente inferiore alla cifra nominale di diecimila lire, quale è prevista dalla legge in vigore. Che cosa sono oggi le cinquemila lire deliberate nel 1957 o le diecimila del 1962? L'inflazione e la svalutazione monetaria, i due fantasmi che vengono costantemente evocati in ogni discussione, hanno inciso anche sui minimi di pensione elargiti ai coltivatori diretti.

Ma poi, se abbiamo riconosciuto che il reddito del coltivatore diretto è un reddito da lavoro, se non vi è più nessuno che si opponga a questo concetto di carattere sociale, che è ormai una conquista di principio, perchè deve continuare una discriminazione a danno di questa categoria con disparità di trattamento in confronto di altre categorie?

Noi chiediamo che finalmente il Governo si decida a portare i minimi a 15 mila lire mensili, e con ciò non chiediamo qualcosa di favoloso. Signori del Governo, noi vogliamo rivedere tutta la questione pensionistica, tutto il problema della previdenza sociale; ma, nell'attesa che il meglio venga fatto, non possiamo fare qualche cosa che migliori le condizioni dei coltivatori diretti pensionati? Badi, onorevole Sottosegretario, non dimentichi che, mentre le pensioni della Previdenza sociale vengono elargite al 60° anno di età agli uomini e al 55° alle donne, per i coltivatori diretti vi è già la discriminazione dei 65 anni di età per godere del minimo di pensione! Superiamo intanto rapidamente lo scoglio del minimo, onorevole rappresentante del Governo; superiamo le eventuali obiezioni che possono essere avanzate, e delle quali ci rendiamo conto, perchè non siamo fuori della realtà nella quale viviamo, e sappiamo benissimo che esistono ristrettezze di bilancio. Però è un fatto che la gestione della Previdenza sociale ha dei larghi margini, nei quali, con

una migliore amministrazione, si possono certamente trovare le somme occorrenti.

Respingiamo però *a priori* la prospettiva di risolvere il problema attraverso l'aumento dei contributi a carico dei contadini coltivatori diretti: sarebbe una madornale assurdità, perchè è evidente che alla copertura dell'onere non si potrebbe far fronte con un simile aggravio, quando si considerino le condizioni in cui versano le categorie diretto-coltivatrici, della mezzadria e della colonia. D'altra parte, la stessa Conferenza agricola nazionale aveva dato ampio riconoscimento del deterioramento di tali condizioni, e non si può pertanto pensare ad un miglioramento del sistema di sicurezza sociale imponendo ai lavoratori della terra nuovi oneri, che fra l'altro contribuirebbero ad aggravare ancor più la crisi dell'impresa coltivatrice.

Nell'avanzare in modo chiaro ed esplicito le nostre richieste che sono prodotte in termini numerici, abbiamo il conforto persino delle posizioni della cosiddetta « Bonomiana », la quale però non va oltre la generica rivendicazione di un adeguamento delle pensioni dei coltivatori diretti. Io credo che un Governo del terzo tempo sociale, come è stato definito il Governo di centro-sinistra, debba senza altri indugi studiare il modo migliore per affrontare questa questione, per rompere questa catena di ingiustizie che frena lo sviluppo dell'agricoltura e soprattutto è un incentivo alla fuga dalle campagne. Un provvedimento di carattere sociale potrebbe in questo particolare momento essere un argine all'ulteriore aggravamento di questo fenomeno.

Se mi si domandasse, a questo punto, come possa il Governo superare le eventuali difficoltà di bilancio, non esiterei ad esporre il mio pensiero in merito. Preferisco per ora attendere che la domanda mi venga eventualmente rivolta dal rappresentante del Governo.

D'altra parte vi deve essere la erogazione dell'assistenza farmaceutica a completamente dell'assistenza mutualistica di malattia. Non si può tollerare che esista in Italia una istituzione, che è sorta allo scopo di elargire l'assistenza a chi ne ha bisogno, agli amma-

lati, che non sia una cosa seria, che sia diventata uno strumento di pressione, che sia diventata addirittura una fonte di malaffare, che sia diventata soprattutto per i contadini un gravame insopportabile.

I contributi fissati dalla legge inizialmente erano di una certa entità; attualmente sono aumentati di 2, 3, 4 e in certe provincie di 5 volte. Come può il contadino, che versa in condizioni economiche assolutamente insostenibili, vedersi costretto a sopportare ogni anno un aggravio di contribuzioni da pagare alla mutua o allo Stato?

E avesse almeno l'assistenza sanitaria, come le altre categorie lavoratrici! No, manca l'assistenza farmaceutica che è indispensabile per curare le malattie, e questo perchè al momento della formazione della legge i sedicenti rappresentanti dei coltivatori diretti si opposero dicendo che i contadini avrebbero potuto mettersi d'accordo col medico per farsi assegnare ricette non necessarie o addirittura il sapone da barba. Questo è un concetto che respingiamo sdegnosamente perchè non si possono considerare i cittadini italiani uomini disonesti: preferiamo pensare ai nostri connazionali come a persone per bene.

Noi abbiamo questa posizione e pensiamo che la mutualità si debba integrare con la erogazione dell'assistenza farmaceutica. Manca inoltre l'assistenza per la tubercolosi e per le infermità mentali. A quando le misure sostanziali di solidarietà verso queste categorie produttive, a quando l'indennità giornaliera di malattia a questi lavoratori, a quando le prestazioni integrative che non vengono riconosciute e che sono totalmente a carico delle famiglie contadine immiserite dalla grave crisi economica che le travaglia?

Ora il rappresentante del Governo, anche per la parte politica che rappresenta, è sollecitato a dare in questa sede, in questa circostanza, quelle risposte che sono molto attese dalla categoria dei coltivatori diretti, dai mezzadri e coloni. Sono attese da vecchia data e si ricollegano alle promesse fatte da tutti i partiti copiosamente durante l'ultima consultazione elettorale. Vogliamo sentire dal rappresentante del Governo se finalmente alle promesse seguiranno i fatti.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alla interpellanza.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Un discorso che volesse rispondere alla totalità degli argomenti posti dall'onorevole interpellante ci porterebbe, ritengo, troppo lontano, perchè ci troveremmo a dover affrontare un problema che oggi è diventato tra i più gravosi: quello di assicurare nelle campagne condizioni tali da impedire sia l'esodo, sia lo squilibrio che si è manifestato in questi anni e in misura crescente tra le condizioni di vita delle città e quelle delle campagne e tra il settore dell'agricoltura e il settore dell'industria.

È per questo che io risponderò solo alle domande specificamente poste nell'interpellanza.

Sulla prima parte, quella riguardante gli assegni familiari, anche per la data in cui l'interpellanza è stata presentata, si è fatto esplicito riferimento a promesse elettorali avanzate nel corso della campagna dell'aprile del 1963. Debbo osservare che il riferimento oggi deve essere fatto invece a quello che è il programma di Governo, nel quale è stato posto, tra i provvedimenti per la categoria dei coltivatori diretti, l'impegno alla concessione degli assegni familiari. Io ritengo che l'onorevole interpellante possa essere soddisfatto di questa precisazione — e d'altronde egli stesso poteva venire a conoscenza dell'impegno del Governo attraverso la diretta conoscenza del programma del Governo stesso quale è stato esposto qui — in quanto non soltanto le forze politiche che compongono la maggioranza, ma l'intero Governo si ritiene legato alle enunciazioni che ha fatto in modo impegnativo il Presidente del Consiglio all'atto della sua presentazione al Parlamento.

In proposito è in corso il rilevamento dei dati statistici necessari a determinare l'onere che la concessione degli assegni familiari alla categoria dei coltivatori diretti dovrebbe comportare per le finanze dello Stato.

Passando agli altri due argomenti, credo che siano stati molto opportuni i riferimen-

ti fatti dall'onorevole interpellante al periodo del cosiddetto miracolo economico, con il quale ha coinciso il momento più acuto della crisi agricola, e i riferimenti dallo stesso fatti ai miglioramenti che si sono attuati per gli addetti agli altri settori e alle necessità, che si sono presentate più urgenti di prima, per gli addetti all'agricoltura. Io debbo rilevare che proprio in quel periodo le 5 mila lire, assolutamente inadeguate, che erano state stabilite come minimo di pensione per la categoria dei coltivatori diretti, sono state raddoppiate. Alla domanda posta dall'interpellante su che cosa tali cifre rappresentano tenuto conto del processo di progressiva svalutazione della moneta, io penso di poter rispondere che le 10 mila lire del 1962-63 sono sempre qualcosa di più delle 5 mila lire del 1956.

È stato proprio in quel medesimo periodo che venivano previsti alcuni miglioramenti nell'assistenza ai coltivatori diretti, oltrechè ai mezzadri e coloni, i quali urtavano purtuttavia contro la situazione della gestione finanziaria del Fondo, per le ragioni che sono state molto autorevolmente esposte nel 1962 dallo stesso Presidente del Consiglio. Il contributo dello Stato, che oggi è di 1.950 lire, è superiore a quello che lo Stato dà ad altre categorie di lavoratori autonomi. Peraltro, se vogliamo fare dei confronti all'interno del settore degli autonomi, dobbiamo rilevare che la legge, a differenza di quanto previsto per gli artigiani e i commercianti, stabilisce l'assistenza medica generica, una forma di assistenza necessaria e della quale le altre categorie non godono in atto.

Sulla prospettiva di portare l'assistenza di malattia per i coltivatori diretti per lo meno al livello che viene ritenuto necessario per altre categorie di lavoratori, anche non autonomi, il Governo si richiama alle sue affermazioni circa la necessità di passare da un sistema previdenziale quale quello attuale ad un sistema di vera e propria sicurezza sociale, che dovrà inevitabilmente passare attraverso la fase del livellamento nelle prestazioni previdenziali, siano esse di carattere monetario, siano esse di carattere medico-mutualistico.

Circa i modi con cui si possa arrivare a un miglioramento dell'assistenza di malattia, che possa comprendere anche l'erogazione dell'assistenza farmaceutica, io non darò certo troppo valore a quello che nella legge è già previsto, cioè che le singole Casse mutue di malattia possono, quando vogliono, estendere l'assistenza di malattia anche a quella farmaceutica; affermazione che potrebbe sembrare solo teorica a chi conosce le condizioni delle singole Casse di malattia.

Quindi, non sarà su questo che il Governo potrà fondare le sue speranze di un allargamento dell'assistenza di malattia anche a quella farmaceutica.

C'è stata una domanda dell'interrogante, molto pertinente, alla quale egli non ha dato risposta, chiedendo al Governo di rispondere: come si intende far fronte, per esempio, alla necessità dell'adeguamento delle pensioni?

Il Governo intende affrontare tale problema anzitutto con quello che appare assolutamente insostituibile e pregiudiziale: con un risanamento finanziario della gestione, problema che si pone in termini sempre più urgenti, tenendo conto, tra l'altro, che, per motivi che per la loro evidenza non possono essere negati, benchè non costituiscano certo un fatto positivo alla luce di una valutazione dei criteri per la gestione stessa, per il 1964 si prevede un disavanzo di esercizio di oltre 100 miliardi di lire (per la speciale gestione delle pensioni), oltre a un disavanzo patrimoniale di 280 miliardi, accertato al 31 dicembre 1963.

Quindi, dovere primo di un Governo, di fronte a queste cifre, è quello di procedere ad un risanamento finanziario della gestione e non accantonarlo come tale, accollandosi altri oneri.

Giustissimo il rilievo dell'interrogante circa la non opportunità di arrivare a miglioramenti aggravando i contributi. Io ritengo che il primo dovere di un Governo sia quello di tener conto dello stato reale della categoria, che non potrebbe essere migliorato da un lato e aggravato dall'altro, con prospettive che tuttora si presentano difficili per la stessa agricoltura.

C'è, intanto, un impegno programmatico del Governo, che è quello che si riferisce alla

erogazione degli assegni familiari e che il Governo ha già affrontato chiedendo il calcolo degli oneri che ciò comporterà.

Per le altre due questioni sollevate dall'interpellante, i passi che verranno fatti da questo momento, non saranno certamente passi destinati ad accentuare i sin troppi squilibri che nel settore previdenziale si presentano tra categoria e categoria o all'interno di esse, ma passi diretti a raggiungere quelle prestazioni uniformi che rispondono alle necessità obiettive e che sono caratteristiche del sistema di sicurezza sociale a cui il Governo intende arrivare.

P R E S I D E N T E. Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O. Onorevole Presidente, debbo ringraziare il rappresentante del Governo per le comunicazioni che cortesemente ha voluto farci questa mattina, anche se le risposte date ai quesiti non mi hanno soddisfatto. Io, per la verità, ho volutamente lasciato delle lacune nel mio discorso, ma erano lacune premeditate che dovevano permettere al rappresentante del Governo di colmarle con le sue dichiarazioni. Cercherò adesso non di controbattere gli argomenti che ha portato il Sottosegretario per il lavoro, ma soltanto di desumere dalle sue dichiarazioni alcuni indirizzi.

Quando si riconosce che i problemi sono stati affrontati con estrema lentezza, è evidente che si comincia con il dare il proprio consenso alle critiche che sono state mosse a coloro i quali hanno la responsabilità di aver determinato tale lentezza. Il rappresentante del Governo ha detto che anche con le provvidenze che abbiamo sollecitato non fermeremmo, forse, l'esodo dalle campagne, essendo a ciò necessari provvedimenti molto più ampi. Riconosco che senza una riforma totale delle strutture agricole del nostro Paese non sarà possibile determinare la stabilizzazione della popolazione agricola. Ma pensavo, e lo penso ancora, anche dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo, che certe misure di carattere sociale contribuirebbero a non aggravare il fenomeno. Anche girando intorno al problema, si torna al quesito centrale che è questo: questione di tem-

po. Che il concetto di riconoscere gli assegni familiari fosse incluso nella dichiarazione programmatica l'avevamo rilevato. Ma è esposto in un maniera sfumata e *en passant* e perciò era necessario sentire dalla voce dell'onorevole Sottosegretario per il lavoro se il Governo stia facendo qualcosa già oggi, cioè se siano in corso gli studi e i rilievi dei dati indispensabili per concretare l'impegno. Onorevole Simone Gatto, la prego, non dimentichi le esperienze, perchè ci sono studi e raccolte di dati statistici iniziati nel 1948 e non ancora terminati, per altri problemi. Io vorrei proprio vivamente raccomandarle di essere diligente, come è nelle sue abitudini, ma anche insistente per evitare che con la scusa di difficoltà tecniche non si ponga mano alle provvidenze che sono assolutamente urgenti ed indispensabili.

Il « quando » oggi ha una grande importanza, e perciò non ci si può limitare alle affermazioni generiche.

Sul problema dei minimi debbo dichiarare tutta la mia insoddisfazione, perchè lei, onorevole Sottosegretario, ha colto il mio riferimento alle iniziali cinquemila lire per dirmi: ricordatevi che dal 1962 siamo già arrivati a diecimila lire. Onorevole Sottosegretario, intanto ci sono i vecchi contadini che non riescono ad avere altro che cinquemila lire. Mi auguro che la legge sia applicata per tutti, ma, essendo più un empirico che un filosofo, sono andato a parlare su questi problemi con gli interessati e mi sono accorto che le leggi, sì, ci sono ma... con quel che segue.

Occorreva una impostazione molto più chiara ed esplicita, e mi dolgo che non ci sia stata, nel senso che, nel quadro del risanamento finanziario della gestione (ed io sono pienamente d'accordo con lei nel riconoscerne la necessità) era forse prudente che il Governo avesse riconosciuto il principio che il minimo non può essere al di sotto delle 15 mila lire che si sono concesse ad altre categorie.

Non è pertinente, secondo me, il richiamo ad altri lavoratori autonomi, come gli artigiani e i piccoli commercianti, perchè si tratta di categorie diverse da quella dei coltivatori diretti, molto diverse.

Poche altre parole, signor Presidente (e la ringrazio della sua generosità nel concedermi tanto tempo), per quanto riguarda l'assistenza mutualistica. Abbiamo denunciato, e non soltanto noi, ma anche settori lontani da noi, abbiamo denunciato reiteratamente l'insostenibile situazione delle Mutue contadine dove di democrazia non esiste neppure l'ombra. È facile, con un sostantivo o un aggettivo, definirsi democratici, chiamare il proprio partito Democrazia cristiana o Partito socialista democratico, ma ci sono certi enti nei quali la democrazia non ha ancora messo il naso, anzi è tenuta prepotentemente al di fuori della porta e si deve, nel 1964, assistere, in enti che dovrebbero tutelare la salute di categorie di cittadini, allo scandalo inimmaginabile e inqualificabile dei brogli elettorali.

Ci sono le elezioni delle Mutue. Ebbene, ed ella lo sa, onorevole Sottosegretario, molti contadini si sono presentati alle urne e non hanno potuto votare perchè altri avevano già votato con deleghe false.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ci sono stati già degli interventi.

A U D I S I O . Lo so, ma l'esperienza ci porta ad insistere. Onorevole Gatto, vogliamo promuovere veramente una nuova vita in questi organismi? Allora, aboliamo queste Mutue nella forma attuale e mettiamole nell'I.N.A.M. onde evitare, ogni due anni, che si debba verificare uno scandalo insopportabile di pochi uomini che vanno a comperare o prendere le deleghe per avere le mani in pasta, per amministrare le Mutue, per concludere alla fine di ogni gestione che i fondi non sono sufficienti e bisogna raddoppiare i contributi a carico dei contadini. E' una vergogna che non può più essere tollerata: bisogna portare una ventata di risanamento, non solo sul piano finanziario, ma soprattutto sul piano morale, perchè di tutto quanto avviene dobbiamo vergognarci anche di fronte a coloro che ci osservano da fuori del Paese. Nel 1964 si denunciano le stesse cose, come ai tempi dei Governi monocolori o centristi che avevano ragioni loro

particolari per comportarsi in certi modi. In regime democratico, la democrazia deve essere una cosa seria e gli enti collettivi che debbono assicurare l'assistenza a gruppi di cittadini debbono essere controllati dagli interessati senza interferenze da parte di nessuno. Questa è la prima norma che deve vigere per fare amare la democrazia dai cittadini.

Bisogna essere seri e conseguenti: poste certe premesse, bisogna trarne le logiche conseguenze, affinché gli italiani riconoscano che il nostro regime e la Costituzione sono i più avanzati che si potessero conseguire nella lotta per la rinascita del Paese. Date finalmente la pace alle campagne, attraverso le urgenti ed indispensabili misure che abbiamo proposto!

Annunzio di convocazione del Parlamento in seduta comune

P R E S I D E N T E . Ricordo che giovedì 13 febbraio, alle ore 10,30, il Parlamento si riunirà in seduta comune per procedere alla votazione per la nomina di un componente il Consiglio superiore della Magistratura.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali accertamenti abbia disposto in merito alle gravi e circostanziate denunce effettuate da un gruppo di insegnanti in un esposto presentato al Ministero il 26 febbraio 1963 (denunce che ci risulta siano state successivamente ribadite ed ampliate) a carico del Preside dell'Istituto tecnico industriale statale « P. Heisenberg » di Monza.

La stampa nazionale e locale nonché varie associazioni sindacali e di categoria si sono occupate del caso per lungo tempo ed hanno unanimemente sollecitato una inchiesta, che peraltro non risulta sia stata effettuata, no-

nostante siano state presentate al Ministro ben tre interrogazioni in argomento, da parte di parlamentari di diverse parti politiche.

Anche la Magistratura è stata interessata al caso del Preside in oggetto, il quale ha presentato querela per diffamazione nei confronti degli esponenti.

Gli interpellanti insistono in particolare affinché il Ministro — dopo quasi un anno dalle denunce — decida finalmente un'accurata ispezione che fornisca gli elementi sulla base dei quali si possano prendere i provvedimenti che comunque si impongono per ridare serenità a una così importante istituzione scolastica (86).

**PIOVANO, BRAMBILLA, MONTAGNANI
MARELLI, VERGANI, VACCARO**

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere:

1) se non ritenga che sia, giuridicamente e socialmente, inammissibile la posizione in cui sono tenuti da circa venti anni gli artisti del coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia.

Essi rendono, invero, un'opera, per sua natura, permanente, senza che sia loro corrispondentemente garantita la continuità e la stabilità del rapporto di lavoro, il quale viene, anno per anno, attuato con una serie di contratti temporanei e discontinui, con la conseguenza di creare negli interessati e nelle loro famiglie situazioni di penosa incertezza di vita e di procurare ad essi un notevole pregiudizio economico. E tutto ciò, oltre tutto, con un'irragionevole disparità di trattamento con altre categorie di dipendenti dell'Accademia stessa:

2) se non ritenga, perciò, che debba l'Accademia provvedere alla creazione di un rapporto di lavoro continuativo e stabile con gli artisti del coro;

3) se, infine, sia in grado di dare assicurazione che da parte del Ministero saranno all'Accademia forniti, nei contributi del Governo, i mezzi necessari per la soluzione del detto problema, ove risiedesse, come si afferma, in motivi di carattere finanziario la ragione della suesposta, anomala situazione (87).

JANNUZZI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il Prefetto di Reggio Emilia, ormai noto per numerosi interventi che violano la Costituzione, le libertà democratiche e il buon senso, ha minacciato provvedimenti di sospensione del notiziario « Il Comune », edito dall'Amministrazione comunale di Reggio Emilia, per il fatto che tale notiziario al n. 2 riportava la conferenza stampa del sindaco della città, Avv. Renzo Bonazzi, nella quale si affermava che « anche durante questo anno, il rapporto tra Amministrazione comunale e organi tutori ha rivelato l'istituzionale inadeguatezza di questi ultimi ad assolvere ad una utile funzione di controllo e vigilanza che si traducano in una efficace collaborazione per consentire al Comune di soddisfare più rapidamente e meglio alle sue funzioni ed alle nuove e crescenti necessità »;

per conoscere se non ritenga opportuno e necessario intervenire per impedire questo tentativo che viola la libertà di parola e di stampa;

per conoscere infine se di fronte ai reiterati interventi negativi del Prefetto di Reggio Emilia non ritenga ormai maturi e necessari provvedimenti tali da ripristinare tra Enti locali e Prefetto rapporti normali ed efficienti, particolarmente necessari per la normalizzazione della situazione e per il superamento di una complessa e difficile situazione economico-sociale (253).

SALATI

Al Ministro delle finanze, per sapere se ritenga giusto e altresì ammissibile che venga soppresso il deposito provinciale di Reggio Calabria per la distribuzione dei tabacchi agli uffici di vendita e ai magazzini con lo intento, invero molto strano, di creare altrove un deposito a carattere regionale; e ciò sia in considerazione della grande importan-

za di quella città che, avendo oltre 150 mila abitanti, è dopo Roma, Napoli, Bari e Taranto la città di gran lunga più importante del continente centro-meridionale italiano, sia in considerazione della sua centralità mediterranea, all'estremo meridionale del continente italiano ed europeo e sul passaggio obbligato dello Stretto, che ha un movimento giornaliero di circa 100 mila tonnellate di naviglio e cioè della metà del movimento del Mediterraneo, sia in considerazione del fatto che una città benemerita e martoriata come Reggio, la quale ha subito nel 1908 il più grande cataclisma tellurico del secolo, ha addirittura bisogno di un *jus singulare*, e non può subire, e tanto meno tollerare mutilazioni, soppressioni o diminuzioni di Uffici, che, fra l'altro, aggraverebbero le grandi difficoltà economiche, in cui ancora, purtroppo, si dibatte, essendo agli ultimi posti nella scala nazionale dei redditi unitari (254).

BARBARO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali ragioni la « gestione I.N.A.-Casa »:

a) non è intervenuta nei confronti della costruzione gravemente difettosa del fabbricato — compreso nel cantiere 7154 — sito in Todi (Perugia), il cui scantinato è invaso dalle acque e gli intonaci di tutti gli alloggi sono cadenti o rivestiti di una muffa nera provocata da infiltrazioni esterne di umidità;

b) non ha dato corso — attraverso la propria rappresentanza provinciale attribuita all'Istituto autonomo delle case popolari di Perugia — alle insistenti richieste di attuare i lavori di rifacimento del caso presentate da alcuni anni e poste come legittima condizione per il riscatto degli alloggi stessi da parte degli inquilini assegnatari.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per appurare le responsabilità della difettosa costruzione e soddisfare le richieste di riparazione avanzate dagli inquilini (255).

CAPONI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in considerazione del continuo aumento del consumo nazionale dello zucchero per il quale il Governo è costretto a ricorrere a larghe importazioni con conseguenti negativi effetti sulla bilancia commerciale, non ritenga opportuno, oltrechè doveroso, concorrere in maniera più determinante all'aumento della superficie destinata alla coltura bieticola disponendo un più congruo aumento del prezzo di cessione delle bietole, da realizzarsi anche mediante più adeguati compensi dei trasporti, nell'intento di accogliere le istanze dei bieticoltori manifestamente insoddisfatti del prezzo di lire 1.125 il quintale per gradi polarimetrici 15 (1101).

TEDESCHI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno e doveroso disporre un'inchiesta per ricercare le cause che hanno provocato la morte dell'operaio Ernesto Gualdi, mentre era intento al suo lavoro per conto della ditta « Fornace e Calce » di Giuseppe Fabbri da Rimini, presso lo stabilimento « Unione cementi Marchino » di Guidonia, allo scopo di accertare le eventuali responsabilità a carico della Ditta assuntrice (1102).

TEDESCHI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, nel quadro delle misure intese ad impedire l'aumento del costo della vita, non ritenga opportuno prevenire eventuali iniziative intese ad aumentare ulteriormente il prezzo della tazzina di caffè nei pubblici esercizi con il pretesto di un probabile aumento dei prezzi all'ingrosso della materia prima, che peraltro influirebbe in misura pressochè irrilevante sul costo complessivo (1103).

TEDESCHI

Al Ministro della difesa, per sapere:

se sia a conoscenza del grave sacrificio che ogni giorno affrontano gli operai che da Gravina in Puglia si recano in treno a prestare la loro opera presso il deposito di munizioni di Poggiorsini (Bari): distanza chilometri 23 — partenza da Gravina alle ore 5,45 e arrivo a Poggiorsini alle ore 6,05 ove attendono fino alle 7,15 nelle stanze gelide della stazione —, la sera smettono di lavorare alle ore 16 ed aspettano fino alle 17,15 l'arrivo del treno, sempre nella diaccia stazione. In conclusione, detti operai, che fra l'altro non percepiscono neanche l'indennità di trasporto, sono costretti a stare fuori casa 13 ore per farne otto di lavoro;

se intenda intervenire presso la citata dipendente Amministrazione di Poggiorsini affinché la stessa provveda a pagare tutti gli arretrati d'indennità trasporto ed a mettere subito a disposizione degli operai un automezzo, come da impegno assunto da lungo tempo dalla predetta Amministrazione, ma finora non attuato;

se compete l'indennità di lavoro disagiato, come i lavoratori ritengono, essendo sito il Deposito munizioni a 550 metri d'altezza;

per quali ragioni non viene praticato il trattamento E.N.P.A.S. a cura diretta (1104).

STEFANELLI

Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui l'Istituto I.N.A.-Casa non dispone l'assegnazione di un centinaio di appartamenti costruiti da parecchi anni nel rione Quartogiaro di Baranzate (Milano), quando la penuria di abitazioni e gli alti fitti, come è risaputo, costringono ad un continuo assillo gli operai emigrati, che pur stanno pagando da tanti anni i contributi I.N.A.-Casa (1105).

STEFANELLI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le ragioni che impediscono l'abbonamento a operai, impiegati e studenti che da Gravina in Puglia, ogni giorno, si portano a Bari con le normali corse delle autolinee della Calabro-Lucana.

Tale facilitazione è invece concessa agli abitanti della vicina Altamura, per cui giusto appare il malumore dei cittadini gravinesi e necessarie ed urgenti si impongono disposizioni nel senso desiderato, tanto più che le corse della Calabro-Lucana sulla strada ferrata non sono idonee per gli orari e per la lontana dislocazione della stazione dal centro abitato del paese (1106).

STEFANELLI

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 13 febbraio 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 13 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135 alla dispo-

sizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

2. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

3. SPEZZANO ed altri. — Istituzione del Parco nazionale in Calabria (87).

4. SCHIETROMA e VIGLIANESI. — Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a miglioria in uso nelle provincie del Lazio (279).

La seduta è tolta (ore 12,10).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO**RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI****INDICE**

BERA (BITOSSI, SAMARITANI, VERGANI, BRAMBILLA) (909)	Pag. 4685
BERGAMASCO (VERONESI, ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea) (723)	4686
BERNARDI (862)	4686
COMPAGNONI (MAMMUCARI) (992)	4687
GIARDINA (550)	4687
GRANZOTTO BASSO (936)	4689
MAMMUCARI (COMPAGNONI) (769)	4690
MILILLO (996)	4690
MONTAGNANI MARELLI (884)	4691
MONTAGNANI MARELLI (MAMMUCARI) (720)	4691
PICCHIOTTI (TORTORA) (683)	4691
ROMANO (743)	4692
ROSELLI (796, 811, 822, 827, 830, 836)	4692, 4693, 4694
SPIGAROLI (950)	4694
VALLAURI (616)	4694
VIDALI (896)	4695
ARNAUDI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	4691
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	4686 e passim
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	4688 e passim
JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	4692, 4694
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4689
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4692, 4695
PIERACCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	4686, 4690, 4693
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4690
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4687

BERA (BITOSSI, SAMARITANI, VERGANI, BRAMBILLA). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che alle Fornaci Cremonesi, con sede ad Agoiolo (Cremona), la Direzione dell'azienda ha richiesto il licenziamento, già in corso di attuazione, di tutti i lavoratori dipendenti (236 di cui 30 donne) giustificando tale provvedimento con il mutamento di proprietà e il rammodernamento tecnico dell'azienda stessa.

Per tale motivo, la situazione venutasi a creare è gravissima, ove si consideri che la Direzione delle Fornaci Cremonesi prospetta possibile il riassorbimento graduale di circa 120 operai; che l'intera zona di Casalmaggiore è quasi priva di industrie, con una agricoltura basata in prevalenza su piccole economie contadine in crisi, e che il provvedimento inoltre viola apertamente l'articolo 23 del contratto di lavoro nazionale.

Si chiede pertanto di conoscere quali misure si intendano prendere per impedire che vengano colpiti centinaia di lavoratori, considerando che il periodo invernale provoca già gravi difficoltà alle economie operaie e che possono aprirsi, seguendo l'esempio della Direzione delle Fornaci Cremonesi, altri casi di licenziamento provocando la legittima reazione delle masse lavoratrici di tutta la zona (909).

RISPOSTA. — La situazione venutasi a determinare in conseguenza della cessazione di attività delle « Fornaci Cremonesi » di Casalmaggiore si è normalizzata con la firma dell'accordo raggiunto il 27 dicembre scorso anno presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Cremona.

A norma di detto accordo, l'impresa subentrata nella gestione dell'azienda assumerà, entro il 15 febbraio prossimo venturo, 130 lavoratori prescelti tra quelli licenziati dalle « Fornaci Cremonesi ».

Il nuovo titolare dell'impresa, con l'impegno di ammodernare la fabbrica, ha assunto anche quello di riconoscere a favore dei lavoratori predetti gli incentivi ed i premi già vigenti sotto la vecchia gestione, in virtù di accordi aziendali.

Il Ministro
Bosco

BERGAMASCO (VERONESI, ALCIDI REZZA LEA). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, per fronteggiare il gravissimo pericolo della nebbia per quasi tutto il periodo autunnale-invernale sulla Valle Padana, che costa ogni anno decine di vittime e centinaia di infortunati, non ritenga opportuno disporre, con urgenza, il ripristino della segnaletica orizzontale esistente e la realizzazione di tale segnaletica ove non esista; e se non ritenga opportuno disporre servizi speciali a carattere continuativo, in analogia a quanto viene effettuato in periodi di straordinario traffico, per agevolare il traffico autostradale nelle giornate di forte nebbia, su tutta la rete delle strade statali (723).

RISPOSTA. — I lavori relativi alla segnaletica orizzontale lungo le strade statali rientranti nella giurisdizione del Compartimento A.N.A.S. di Milano sono stati appaltati sin dalla scorsa primavera, dandosi precedenza alle arterie della Valle Padana attraversanti zone soggette a nebbia.

Detti lavori interessano complessivamente Km. 1.500 circa di strade, con una spesa di lire 82 milioni, di cui 62 milioni circa

per le strade statali ricadenti nei territori delle province di Milano, Cremona, Brescia e Mantova.

I lavori stessi sono stati regolarmente eseguiti sulla maggior parte dell'estesa stradale interessata, mentre per alcuni tratti è stato necessario eseguire preliminarmente parziali rifacimenti di pavimentazione.

Al momento, rimane da completare la segnaletica orizzontale soltanto lungo i seguenti tratti:

strada statale n. 10 tronco Stradella-Piacenza (complessivi Km. 5); strada statale n. 42 tronco Treviglio-Bergamo (ultimazione in corso); strada statale n. 235 tronco Lodi-Brescia (Km. 52); strada statale n. 343 tronco S. Giovanni in Croce-Casalmaggiore (Km. 14); strada statale n. 358 tronco Casalmaggiore-Ponte Po (Km. 14); strada statale n. 412 tronco Milano-Villanterio (Km. 4).

Anche per tali tratti i lavori di cui trattasi saranno portati a termine con ogni celerità, compatibilmente con le attuali condizioni metereologiche locali.

Circa la proposta di istituire servizi speciali a carattere continuativo in modo da risolvere il problema del traffico durante la nebbia, in analogia a quanto viene effettuato nei periodi di straordinario traffico, il problema in questione non sembra possa affrontarsi con i provvedimenti che risolvono le punte eccezionali di traffico, per le quali sono sufficienti opportune deviazioni, segnalate da appositi cartelli e disciplinate dal servizio di Polizia stradale. Come è noto, infatti l'apparizione di intensa nebbia avviene, generalmente, su vaste zone in maniera anche improvvisa, investendo, per un periodo di tempo molto variabile, estesi tratti di strade per i quali risulterebbe molto difficile, se non addirittura impossibile, attuare un servizio di incanalamento del traffico su strade non interessate dal fenomeno.

Il Ministro
PIERACCINI

BERNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ri-

tiene cosa estremamente urgente intervenire al fine di portare a giusta soluzione la vertenza in atto dei dipendenti bancari i quali rivendicano un trattamento adeguato ai tempi ed al lavoro che essi svolgono (862).

RISPOSTA. — L'agitazione dei lavoratori nel settore del credito è stata composta a seguito dell'accordo raggiunto presso il Ministero del lavoro il 19 dicembre scorso anno.

L'accordo predetto prevede che le trattative per la stipula del nuovo contratto collettivo di lavoro abbiano inizio entro il mese di febbraio 1964 — previa presentazione delle richieste da parte delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori — e che la decorrenza del nuovo contratto collettivo sia comunque fissata al 1° luglio 1964 agli effetti normativi e al 1° giugno dello stesso anno ai fini del trattamento economico tabellare.

L'accordo prevede infine la corresponsione ai dipendenti bancari della somma di lire 120.000 da erogarsi in tre rate, la prima entro il 20 gennaio, la seconda entro il 20 aprile e la terza entro il 20 giugno del corrente anno.

Il Ministro
Bosco

COMPAGNONI (MAMMUCARI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quali considerazioni la graduatoria di promozione alla qualifica di assistente capo o disegnatore capo (ex grado IX), approvata dal Consiglio di amministrazione del Ministero delle finanze il 27 dicembre 1962, è ancora giacente presso la Direzione generale del catasto;

per sapere inoltre se non ritenga necessario ed urgente intervenire affinché tale graduatoria riprenda il suo normale iter amministrativo per essere finalmente inoltrata alla Corte dei conti per la registrazione (992).

RISPOSTA. — In ordine alla questione rappresentata, si comunica che per l'elaborazione degli atti relativi allo scrutinio di me-

rito comparativo per la promozione alla qualifica di assistente capo o disegnatore capo, effettuato dal Consiglio di amministrazione del Ministero delle finanze nella seduta del 27 dicembre 1962, si è reso necessario attendere, da parte della Corte dei conti, la registrazione del provvedimento che stabiliva la definitiva posizione di ruolo degli assistenti principali e dei disegnatori principali.

Si assicura pertanto l'onorevole interrogante che il decreto concernente le promozioni in questione, unitamente agli atti di scrutinio testè definiti, verrà quanto prima trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione.

Il Sottosegretario di Stato
VETRONE

GIARDINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Plaudendo al contenuto dell'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale 11 maggio 1963, n. 125, e a quello dell'articolo 2 dell'ordinanza ministeriale 31 maggio 1963, n. 174, articoli che mirano a tutelare gli interessi degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo e con nomina a tempo indeterminato, si chiede che vengano richiamati all'osservanza dello spirito e della forma delle predette ordinanze i presidi delle scuole di avviamento professionale, i quali hanno già proceduto a dichiarare « cessati dall'impiego » parecchi insegnanti tecnico-pratici.

In considerazione del fatto, unico nell'ordinamento scolastico italiano, che i docenti tecnico-pratici sono tutti nominati a tempo indeterminato e quindi tacitamente confermati anno per anno; in considerazione che l'ultimo concorso di detta categoria è stato bandito nel lontano 1955 (per cui, in virtù della nota e provvida legge n. 831, hanno potuto godere del passaggio nei ruoli soltanto 270 incaricati tecnico-pratici su 780 posti di ruolo disponibili), è auspicabile che, per senso di doverosa equità, si provveda immediatamente per il corrente anno scolastico 1963-64 all'annullamento di ogni atto di cessazione dal servizio e che si provveda

alla revisione delle ore settimanali di insegnamento, riducendole a 18: non vi è gerarchia di materie nella scuola democratica italiana, pertanto anche gli insegnanti tecnico-pratici devono avere le stesse ore di insegnamento dei loro colleghi docenti di altre discipline.

È auspicabile, infine, che venga subito esaminato il problema dell'utilizzazione definitiva di questa benemerita categoria nella nuova Scuola media unica (550).

RISPOSTA. — Il problema dell'utilizzazione degli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato ha formato oggetto di attento esame da parte dell'Amministrazione, atteso che, con l'applicazione della legge 31 dicembre 1962, n. 1859 (istitutiva della nuova scuola media), vengono sensibilmente a ridursi le possibilità d'impiego di tale categoria di personale.

Non sembra superfluo, peraltro, ricordare, sotto il profilo meramente giuridico, che la nomina a tempo indeterminato per le esercitazioni pratiche presso le scuole di avviamento professionale fu originariamente autorizzata con semplice circolare ministeriale (n. 46 del 23 luglio 1949). Le disposizioni a suo tempo impartite dal Ministero rispondevano indubbiamente all'esigenza di affidare, in via continuativa, al personale scelto per l'insegnamento delle esercitazioni pratiche la responsabilità dell'uso e della conservazione delle attrezzature occorrenti.

È evidente però che da tali disposizioni non potrebbe, comunque, discendere che la nomina a tempo indeterminato conservi la sua efficacia giuridica anche nel caso in cui siano venute a mancare le obiettive condizioni che di essa costituiscono l'indispensabile presupposto: ossia, in concreto, le classi di scuola di avviamento professionale.

Ciò premesso, debbo anche precisare che, per il corrente anno scolastico, il Ministero ha adottato tutte le possibili misure per tutelare la posizione degli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato.

Invero, le disposizioni contenute nell'articolo 5 della ordinanza ministeriale 11 mag-

gio 1963, n. 140 e nell'articolo 2 dell'ordinanza ministeriale 31 maggio 1963, n. 174, prevedono, innanzi tutto, il diritto di tali insegnanti alla nomina nelle classi di scuola di avviamento professionale successive alla prima; stabiliscono, poi, che, ove la retribuzione corrisposta nell'anno scolastico 1962-63 non possa essere assicurata mediante le ore d'insegnamento disponibili nelle classi successive alla prima, sia conferito agli insegnanti interessati, limitatamente al corrente anno scolastico, l'insegnamento delle applicazioni tecniche nelle prime classi della stessa scuola ovvero di altra scuola media ubicata nello stesso centro.

Infine, atteso che in talune province si era verificata una contrazione di ore di esercitazioni pratiche, nella seconda e terza classe delle scuole secondarie di avviamento professionale, superiore al previsto, il Ministero (con circolare n. 324 dell'11 ottobre 1963) è venuto nella determinazione:

a) di disporre che l'insegnamento delle applicazioni tecniche nella prima classe della scuola media sia retribuito in diciottesimi (anzichè in ventottesimi) e che in diciottesimi siano parimenti calcolate le ore di tale insegnamento affidate ad insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato;

b) di richiamare in vigore le disposizioni contenute nella circolare n. 335 del 5 ottobre 1962, con le quali si segnalava l'opportunità che si provvedesse ad una migliore ripartizione dei carichi orari fra gli insegnanti tecnico-pratici, con nomina a tempo indeterminato, tenendo anche presenti, a tal fine, per le classi seconda e terza con programmi di scuola media unificata, due ore di « preparazione » per ciascuna classe in aggiunta alle due ore di educazione tecnica e alle quattro ore di applicazioni tecniche.

Le disposizioni impartite per il corrente anno scolastico hanno consentito di mantenere in servizio la quasi totalità degli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato.

Per quanto si riferisce alle prospettive future, obiettivamente condizionate dalla progressiva attuazione del nuovo ordinamento della scuola secondaria di 1° grado,

s'informa che l'Amministrazione ha predisposto uno schema di disegno di legge che contempla particolari provvidenze in favore degli insegnanti di materie non comprese nei programmi di studio della nuova scuola media.

Lo schema di disegno di legge è stato rimesso, in data 10 gennaio ultimo scorso, ai Ministeri del tesoro e del bilancio e all'Ufficio per la riforma dell'Amministrazione per l'esame e il parere di competenza.

Il Ministro

GUI

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi, ed eventualmente se siano stati fatti passi diplomatici, circa i gravi inconvenienti che si riscontrano nei riguardi delle esportazioni di nostri prodotti in Etiopia (Asmara, Addis Abeba) a causa del trattamento pesante per non dire ostruzionistico, che viene fatto dalle Autorità doganali etiopiche, le quali impongono diritti doganali arbitrari e spesso proibitivi rispetto al trattamento favorevole usato per gli stessi prodotti provenienti da altri Paesi concorrenti.

Il rilievo riguarda specificamente una merce di largo uso quali occhiali e montature che sono fabbricati nella zona del Cadore, specializzatasi in tale produzione, che costituisce pressochè l'unica risorsa industriale di incremento economico con esportazione in tutto il mondo.

Nell'importazione in Abissinia i diritti doganali, che qualche anno fa erano del 17 per cento, sono stati, senza ragione, portati al 50 per cento dell'importo fatturato; e poichè, malgrado ciò, gli importatori locali (specialmente italiani) si sobbarcavano all'ingiusto gravame mantenendo lo scambio commerciale con l'Italia, ora si è adottato l'assurdo sistema da parte di quelle autorità di imporre un'esagerata valutazione della merce, indipendentemente dai prezzi di fattura, riferendosi al prezzo di vendita locale del prodotto, con una tassa-

zione che supera il doppio ed anche il triplo del prezzo effettivo dell'ordinazione.

La nostra Ambasciata in Etiopia, interessata dai nostri residenti italiani, pare abbia eccepito difficoltà politiche ad interessarsi seriamente della questione, la quale, perdurando questo stato di cose, si risolverà in una vera proibizione all'esportazione in quel Paese del particolare prodotto, con gravi ripercussioni sia delle ditte italiane che operano in Etiopia, sia dei produttori industriali nostrani.

Da ciò l'opportunità di un provvido intervento tutelatore anche presso l'Ambasciata italiana in Addis Abeba per i riflessi politici nei rapporti con un Paese che già usufruisce, come da notizie ufficiali, di concreti nostri aiuti finanziari (936).

RISPOSTA. — La questione cui l'onorevole interrogante fa riferimento riguarda un singolo caso specifico e cioè quello della Ditta « Vaghi », la quale il 24 settembre 1963 informò a mezzo posta la nostra Ambasciata in Addis Abeba che le dogane etiopiche di Massaua pretendevano imporre su di una partita di occhiali un diritto doganale eccessivo sia come aliquota che come valutazione del valore della merce.

A seguito di ciò la nostra Ambasciata intervenne presso la Direzione generale delle Dogane etiopiche la quale assicurò che avrebbe considerato la questione e fece presente, comunque, in via preliminare che il trattamento imposto dal funzionario delle dogane a Massaua alla nota partita di occhiali non doveva essere intesa come una azione discriminatoria a danno dei prodotti italiani.

Nelle more di tale esame, la Ditta « Vaghi », senza darne informazione all'Ambasciata, decise di sua iniziativa di sdoganare la merce pagando quanto veniva imposto: venne quindi meno la circostanza su cui si fondava l'intervento della nostra Ambasciata.

Comunque, da accertamenti eseguiti dall'Ambasciata stessa sul mercato etiopico, è risultato che il trattamento imposto alla merce in questione non aveva effettivamente alcun particolare carattere di discrimi-

nazione, essendosi verificati, in numerose circostanze, casi analoghi per merci provenienti da altri Paesi europei ed extraeuropei.

È da tenere presente, in circostanze del genere, la difficoltà di ottenere tempestivi interventi dei funzionari etiopici, in particolare se residenti lontano dalla Capitale e la necessità di tener conto, in generale, della rigidità dei criteri in vigore presso l'Amministrazione finanziaria, e specialmente doganale di quello Stato.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MAMMUCARI (COMPAGNONI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se — in considerazione del fatto che la zona Alta Valle dell'Aniene, con centro Subiaco, verrebbe ad essere fortemente danneggiata dall'attuazione dell'autostrada Roma-L'Aquila degli Abruzzi, sia perchè tagliata fuori dalla arteria di traffico veloce, sia perchè servita dalla vecchia Tiburtina-Valeria e dalla strada statale 437 a tracciato tortuoso e inadatto comunque a un traffico intenso — non possa esaminare la opportunità di porre allo studio un raccordo con l'autostrada in parola, così come avviene per Tivoli ed Avezzano.

L'interrogante fa presente che la zona Alta Valle dell'Aniene è distante dalla linea ferroviaria, è definita economicamente depressa, è però suscettibile di notevole sviluppo turistico e industriale, a condizione che sia attraversata da un'arteria stradale a traffico veloce, che la colleghi con l'autostrada Roma-L'Aquila degli Abruzzi e l'autostrada Roma-Napoli (769).

RISPOSTA. — La concessione per la costruzione e l'esercizio dell'Autostrada « Roma-L'Aquila » con diramazione per Avezzano è stata affidata alla Società Autostrade Romane (S.A.R.) con un contributo minimo da parte dello Stato.

Essendosi, quindi, la Società stessa accollata la quasi totalità della spesa, non può ad essa richiedersi, per il momento, un ulteriore sforzo finanziario per la realizzazio-

ne di una eventuale diramazione per Subiaco.

Le esigenze di Subiaco e dell'Alta Valle dell'Aniene, anche per quanto concerne un collegamento veloce con l'autostrada « Roma-Napoli », saranno tenute senz'altro presenti nella ipotesi che in futuro si possa impostare un nuovo piano di raccordi autostradali, essendo ormai esauriti i fondi di cui ai 100 miliardi all'uopo stanziati con la legge 24 luglio 1961, n. 729.

Comunque, l'A.N.A.S., al fine di conferire le caratteristiche di statale alla S.S. n. 411 « Sublacense », di recente classificata e costituente la principale arteria di attraversamento di Subiaco e dell'Alta Valle dell'Aniene, ha già provveduto a disporre, lungo la detta arteria, lavori di prima sistemazione per l'importo complessivo di lire 300 milioni, lavori che sono stati già appaltati.

Le ulteriori esigenze della viabilità statale interessano direttamente la zona in questione si terranno presenti in relazione alle disponibilità di bilancio dell'A.N.A.S.

Il Ministro

PIERACCINI

MILILLO. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è data ancora applicazione all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Enel che, sostituendo i vari tributi in precedenza pagati dalle Società elettriche (e tra essi l'I.C.A.P.) con una unica imposta, ne dispone il riparto tra il Tesoro dello Stato e gli Enti periferici (Amministrazioni provinciali, Camere di commercio) e per chiedere se non credano di dovere a ciò provvedere senza ulteriore indugio, anche in considerazione delle accresciute difficoltà di bilancio in cui sono venuti a trovarsi gli Enti interessati (996).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'industria e del commercio.

È già stato predisposto dal Ministero delle finanze, a norma dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, lo schema del de-

creto col quale vengono determinate l'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta dall'Enel e le modalità per il riparto del gettito dell'imposta fra gli enti interessati.

Desidero assicurare l'onorevole interrogante che si procederà all'emanazione di tale decreto, non appena, concessa in via legislativa la proroga dei 180 giorni fissati per il suo corso dall'anzidetto articolo 8, esso sarà perfezionato di concerto col Ministero dell'industria e del commercio.

Il Sottosegretario di Stato

VALESCCHI

MONTAGNANI MARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per sapere se non ritengano necessario provvedere ad un sostanziale miglioramento delle strutture e ad un maggiore finanziamento alle facoltà di geofisica onde poter incrementare la ricerca in questo settore così importante specie in un Paese come l'Italia, dove intensa è la prospezione geologica (884).

RISPOSTA. — Premesso che l'ordinamento didattico-universitario vigente non prevede facoltà di geofisica, e che le relative discipline vengono insegnate nelle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, significherebbe che la competenza a rispondere alla interrogazione appartiene al Ministro della pubblica istruzione, dal quale dipendono le Università italiane.

Il Ministro

ARNAUDI

MONTAGNANI MARELLI (MAMMUCARI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, se, data la vertenza in corso tra il Consiglio nazionale delle ricerche e le Associazioni dei ricercatori e dei tecnici a contratto circa passaggi di categoria, le nuove assunzioni e la rivalutazione degli stipendi e considerata la particolare delicatezza del settore, non ritenga opportuno interporre i suoi buoni uffici, riunendo

le parti per arrivare ad una soluzione della vertenza che tenga conto delle legittime richieste dei ricercatori e dei tecnici (720).

RISPOSTA. — Sulla questione le signorie loro onorevoli hanno presentato altra interrogazione (n. 889) rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la ricerca scientifica, alla quale è stata data risposta in data 7 gennaio ultimo scorso.

Come è ormai noto, è allo studio la predisposizione di un provvedimento legislativo atto a disciplinare lo stato giuridico e il trattamento economico del personale di ricerca, provvedimento che non mancherà di tenere conto e di definire, fra l'altro, le rivendicazioni avanzate dai ricercatori e dai tecnici a contratto del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il Ministro

Bosco

PICCHIOTTI (TORTORA). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — dopo reiterati e ripetuti interventi di molte parti politiche e dopo il progressivo aggravamento di una delicatissima situazione sociale — quali provvedimenti sono stati concepiti e s'intende adottare in merito alle note vicende della miniera di pirite della frazione di Ravi del comune di Savorrano (Grosseto).

Infatti, quaranta minatori permangono volontariamente sul fondo della miniera dopo avere proclamato lo sciopero della fame per invocare dal Governo misure urgenti e tempestive atte ad impedire alla Società concessionaria dello sfruttamento delle pirite il licenziamento di 100 minatori con grave nocumento per l'economia dell'intera zona.

Al riguardo va inoltre sottolineata l'opportunità, ravvisata da più parti, di affidare la gestione della miniera di Ravi all'industria di Stato già operante nella provincia di Grosseto per l'escavazione piritifera (683).

RISPOSTA. — Informo le signorie loro onorevoli che la controversia insorta presso la miniera di Ravi di Savorrano (Grosseto) ha

avuto termine il 18 corrente mese a seguito di proposte da me formulate ed accettate dalle parti interessate in una riunione congiunta tenutasi presso il Ministero del lavoro.

Le suddette proposte prevedono, fra l'altro, l'apertura dei licenziamenti consensuali fino al 26 gennaio corrente anno, la corrispondenza ai lavoratori licenziati di un trattamento economico extra-contrattuale e la ripresa, sia pure graduale, del lavoro in miniera dal 20 del corrente mese.

Assicuro, peraltro, le signorie loro onorevoli che agli operai licenziati sarà riservata, sia direttamente che attraverso gli organi periferici competenti, ogni possibile attenzione, al fine di facilitare la rioccupazione e la utilizzazione di particolari trattamenti di assistenza.

Il Ministro
Bosco

ROMANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che, nel corso di un comizio elettorale nella frazione Serradarce del comune di Campagna (Salerno), la sera del 7 novembre 1963, l'avvocato Riccardo Scocozza, vice segretario provinciale del P.S.D.I. e membro del Consiglio direttivo dell'Automobil club di Salerno, difendendosi dalle accuse dei democristiani, secondo le quali i socialdemocratici salernitani si sarebbero vantati del rilascio di patenti di guida ad elementi da loro raccomandati, ebbe ad affermare che « l'ottenimento di patenti di guida risolve in molti casi drammatici problemi umani, e che perciò, chi, come lui, vive al fianco degli umili, non può disinteressarsene, nè evitare di intervenire per favorire chi gli si rivolgeva » e continuava impudentemente ad assicurare che nel futuro non avrebbe mancato di intervenire a favore di chi avesse sollecitato il suo interessamento.

Ciò premesso, si chiede di sapere se risulta al Ministro che in provincia di Salerno sarebbero state rilasciate patenti di guida a seguito di interventi politici vergognosi e assurdi e, qualora la notizia risponda a verità, per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare a tutela dell'incolumità dei

cittadini, esposti ai pericoli derivanti dall'imperizia di guida di elementi impreparati (743).

RISPOSTA. — Non è mai risultato siano state rilasciate patenti di guida in provincia di Salerno a seguito di interventi politici od interessanti di altro genere.

A conferma di ciò si pone in evidenza che il direttore dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile di Napoli, da cui dipende la provincia di Salerno, ha fatto affiggere da tempo in tutti gli uffici dipendenti un apposito avviso, che dice testualmente:

« La raccomandazione per gli esami di patente è prova palese di insufficiente preparazione. Pertanto i candidati che si fanno raccomandare saranno esaminati con particolare severità ».

Il Ministro
JERVOLINO

ROSELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non possa in modo particolare prevenire le esigenze gravi riguardanti:

a) nel comune di Brione (Brescia), zona depressa, il deterioramento del tetto, del campanile, delle strutture dell'antica Pieve parrocchiale tuttora attiva, nonché della chiesetta sussidiaria in frazione Vesalda, anch'essa in corso di grave decadimento nonostante le funzionali attività necessarie nel luogo, alle cui esigenze non può provvedere sufficientemente né la popolazione né il clero, per la povertà e l'isolamento della zona;

b) gli oneri a carico dell'asilo infantile di Bornato (Brescia) gravemente indebitato per spese ordinarie necessarie e sostenute onde assistere l'infanzia povera del luogo dichiarato zona depressa (796).

RISPOSTA. — Il Parroco, Sac. Testa Carlo, ha eseguito vasti lavori di restauro alla casa canonica, e per tali opere il Fondo Culto è già intervenuto nel marzo dello scorso anno con un contributo di lire 600.000.

In accoglimento di una successiva istanza è in corso, sempre per lo stesso titolo, un altro contributo di lire 500.000.

84ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 FEBBRAIO 1964

Per quanto riguarda l'asilo infantile di Bornato di Cazzago S. Martino — che ha chiuso la gestione 1962 con un disavanzo di lire 1.209.199 (dovuto per lire 897.223 a spese per lavori di ampliamento della sede) — questo Ministero ha disposto nel febbraio dello scorso anno la concessione di un contributo straordinario: altra richiesta di contributo trovasi in corso d'esame e sarà definita non appena possibile, in relazione alle disponibilità dell'apposito capitolo di bilancio.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non possa risolversi positivamente la domanda di sussidio per l'arredamento scolastico riguardante la Scuola elementare di Malonno (Brescia) ai sensi degli articoli 120 e seguenti del regolamento generale del 1928, n. 1297, domanda rinnovata da alcuni anni e degna di considerazione (811).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che l'istanza prodotta dal comune di Malonno, intesa ad ottenere un sussidio ai sensi degli articoli 120 e 121 del Regolamento Generale 26 aprile 1928, n. 1297 per l'arredamento della scuola elementare del Capoluogo, è stata accolta con decreto del 16 dicembre 1963.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in relazione alle domande presentate dal comune di Palazzolo sull'Oglio (Brescia) e riguardanti:

a) la costruzione dell'edificio scolastico con palestra in via Mazzoli;

b) la costruzione dell'edificio scolastico in rione Calci;

c) la costruzione dell'edificio scolastico in rione San Pancrazio;

d) l'ampliamento dell'edificio scolastico della scuola di avviamento professionale e palestra in rione Riva;

e) l'ampliamento della scuola materna in rione Riva;

f) la costruzione dell'asilo infantile in rione San Pancrazio,

poste in ordine di urgenza nell'elenco soprascritto, non intenda programmare le sue necessarie deliberazioni e i necessari interventi onde agevolare il compimento graduale ma tempestivo delle sovrascritte opere (822).

RISPOSTA. — Dal comune di Palazzolo sull'Oglio sono regolarmente pervenute al Ministero le domande di contributo statale per le opere di edilizia scolastica cui l'onorevole interrogante si riferisce.

Per il momento, però, non è possibile adottare alcun provvedimento favorevole per mancanza di fondi.

Si assicura, comunque, che le richieste del Comune saranno attentamente esaminate, allorché nuove provvidenze consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando possa essere accolta la domanda presentata dal comune di Rovato (Brescia) e ripetutamente inoltrata fino dal 1956 e riguardante la sistemazione e l'ampliamento dell'acquedotto comunale (827).

RISPOSTA. — La domanda con la quale il comune di Rovato (Brescia) ha chiesto il contributo statale nella spesa di lire 30 milioni prevista per i lavori di costruzione della fognatura è stata inclusa nella graduatoria compilata ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

Essa, pertanto, sarà tenuta presente per essere valutata, nei limiti delle disponibilità di bilancio, comparativamente con tutte le altre numerose istanze del genere.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, data la modicità dell'intervento e i gravi bisogni della poverissima zona, se non ritenga necessario concedere il richiesto contributo per la sistemazione e l'allargamento dell'asilo secondo il parere favorevole del Provveditorato agli studi di Brescia, a favore del comune di Stadolina (Brescia) (830).

RISPOSTA. — La domanda del comune di Vione, intesa ad ottenere un contributo statale per la costruzione dell'edificio da adibire a scuola materna nella frazione di Stadolina, è regolarmente pervenuta al Ministero.

Per il momento, però, non è possibile adottare alcun favorevole provvedimento per mancanza di fondi.

Si assicura, comunque, l'onorevole interrogante di aver preso nota della richiesta e che la stessa sarà attentamente esaminata, allorquando nuove provvidenze consentiranno il finanziamento di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando possa essere prevedibilmente concluso l'iter procedurale e finanziario tendente alla costruzione del nuovo edificio scolastico per la scuola professionale di Stato nel comune di Vezza di Oglio (Brescia) nonché la pratica riguardante la costruzione della palestra scolastica già inoltrata dal 1961 e reiterata (836).

RISPOSTA. — La domanda prodotta dal comune di Vezza di Oglio, intesa ad ottenere un contributo per la costruzione dell'Istituto professionale nel Capoluogo, è regolarmente pervenuta al Ministero.

Allo stato attuale, però, non è possibile adottare alcun provvedimento favorevole per mancanza di fondi.

Per quanto riguarda la costruzione della palestra scolastica, si fa presente all'onorevole interrogante che la relativa domanda dell'Ente interessato non risulta rinnovata.

Il Comune, pertanto, dovrà presentare la nuova istanza, nei termini e nei modi prescritti dalla legge.

Si assicura, comunque, che le richieste del comune di Vezza di Oglio saranno attentamente esaminate, allorquando nuove disponibilità di fondi consentiranno il finanziamento di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

SPIGAROLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se veramente sia allo studio degli organi competenti dell'Amministrazione delle ferrovie la soppressione delle stazioni ferroviarie di Cadeo e di Alseno (Piacenza), come sembrerebbe in base a voci abbastanza attendibili, recentemente raccolte dalla stampa piacentina.

Poichè tale soppressione ha diffuso un comprensibile malcontento tra le popolazioni interessate per gli evidenti danni cui inevitabilmente andrebbe incontro l'economia locale, occorre venga fatta al più presto una esauriente precisazione che riporti tranquillità nella zona (950).

RISPOSTA. — Al riguardo pregiomi comunicare che l'Azienda F.S. non ha allo studio alcun provvedimento di chiusura all'esercizio delle stazioni ferroviarie di Cadeo e di Alseno, della linea Bologna-Milano.

Il Ministro
JERVOLINO

VALLAURI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni che ritardano l'emissione delle norme regolamentari per l'applicazione della legge n. 1012 del 19 luglio 1961; ed in particolare il ritardo della pubblicazione del decreto presidenziale del 30 marzo 1962 che fissa le modalità per l'applicazione dell'articolo 9 della su citata legge (616).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro degli affari esteri.

Informo l'onorevole interrogante sullo stato dei decreti presidenziali con i quali, in applicazione della legge 19 luglio 1961, numero 1012, si provvede alla istituzione, in Gorizia e nel Territorio di Trieste, di scuole con lingua d'insegnamento slovena.

Il decreto presidenziale concernente l'istituzione di scuole elementari è stato rimesso in data 20 giugno 1963 alla Corte dei Conti per la prescritta registrazione.

I decreti del Presidente della Repubblica del 30 marzo 1962, con i quali si istituiscono, dal 25 ottobre 1961, una scuola media e una scuola di avviamento a tipo commerciale in lingua slovena nel comune di Gorizia, sono stati registrati dalla Corte dei Conti il 29 novembre 1962. Peraltro, in data 23 settembre u.s., sono stati trasmessi alla Corte dei Conti altri due decreti presidenziali che, a rettifica dei precedenti, istituiscono presso ciascuna delle due scuole suddette una cattedra di lingua straniera.

Parimenti in data 23 settembre ultimo scorso sono stati trasmessi alla Corte dei conti i decreti del Presidente della Repubblica con i quali sono istituite nella provincia di Trieste una scuola media e cinque scuole di avviamento in lingua slovena.

I decreti del Presidente della Repubblica con i quali si istituiscono, a decorrere dall'anno scolastico 1961-62, un istituto magistrale a Gorizia e a Trieste e un liceo ginnasio a Gorizia sono stati registrati dalla Corte dei Conti il 9 agosto u.s. E, invece, tuttora all'esame della Corte il decreto istitutivo di un liceo scientifico, con aggregata sezione di liceo classico, a Trieste.

Infine, anche il decreto con il quale si istituisce un istituto tecnico commerciale con lingua d'insegnamento slovena, in Trieste, è in corso di registrazione presso la Corte dei Conti.

Il Ministro
GUI

VIDALI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga anacronistico che a Trieste sia ancora in vigore un « decreto aulico del 3 maggio 1845, n. 14963-1661, disposto dalla risoluzione sovrana (Ferdinan-

do I) del 29 aprile 1845 » in base al quale al comune di Trieste incombe l'obbligo della fornitura degli alloggi al clero e degli uffici delle Parrocchie per 2/3 delle spese;

e per conoscere altresì se non ritenga, comunque, eccessiva la spesa di lire 27 milioni 774.000 per la parrocchia della Beata Vergine del Soccorso, spesa che il comune di Trieste si è assunta per l'acquisto di ben 5 alloggi in un edificio di lusso sito in Via Duca D'Aosta-Via Bonaparte e, infine, per conoscere se ritenga equo che tale delibera sia stata adottata con urgenza dalla Giunta comunale (896).

RISPOSTA. — A Trieste diverse Chiese e Parrocchie beneficiano di antichi diritti alla somministrazione dell'alloggio per il clero curato, in virtù di provvedimenti emanati dallo Stato austro-ungarico o di particolari convenzioni stipulate dalla Civica Amministrazione di Trieste in occasione delle erezioni di enti ecclesiastici.

Tali provvedimenti devono ritenersi ancora validi, in quanto non espressamente abrogati dal R.D. 11 gennaio 1923 n. 9, relativo all'estensione alle nuove Province della legge e del regolamento comunale e provinciale.

D'altra parte, sia l'articolo 198 del T.U. della legge comunale e provinciale del 1915 sia l'articolo 91 del T.U. 1934 confermano indirettamente la validità di tali spese di culto poste a carico dei Comuni da legittime convenzioni o da disposizioni legislative.

Non si vede perciò come possa ritenersi anacronistico tale onere: il tempo non fa mutare la validità di un obbligo legittimamente costituito, legittimamente trasferitosi al Comune, e legittimamente assolto.

D'altronde la spesa per l'abitazione è riconosciuta tra quelle ammissibili ai fini del trattamento economico garantito dallo Stato al clero congruato, al quale appunto appartengono i parroci. Si soggiunge che la legge di esecuzione del Concordato Lateranense, 27 maggio 1929 n. 848, obbliga i Comuni ai quali furono trasferiti in proprietà, a suo tempo, i fabbricati dei conventi soppressi nello scorso secolo, a rilasciarne — per di più senza alcuna indennità — una

congrua parte da destinare appunto come alloggio del Rettore delle Chiese annesse.

Per quanto riguarda la Parrocchia della Beata Vergine del Soccorso, il comune corrispondeva per cinque alloggi, siti in via dei Fabbri, destinati al clero della Parrocchia ed agli uffici parrocchiali, un canone annuo di lire 507.175, di cui lire 169.055 a carico del Fondo per il Culto, poichè, in base ad antiche disposizioni, applicate da oltre un secolo, detta spesa gravava per due terzi a carico del comune e per un terzo a carico del Fondo di Religione.

Nel 1961, detto stabile venne venduto ed il nuovo proprietario intimò disdetta alla Amministrazione comunale, per cui la stessa ritenne opportuno, d'intesa con la Direzione Generale del Fondo per il Culto di

questo Ministero, acquistare gli appartamenti.

Il comune, con deliberazione della Giunta municipale del 9 ottobre 1962, n. 2548, ratificata dal Consiglio, ha provveduto all'acquisto in proprietà degli immobili in questione, con spesa complessiva di lire 27.774.000, ritenuta congrua dall'Ufficio tecnico erariale.

La spesa viene finanziata con un mutuo, la cui quota di ammortamento (lire due milioni e 700.000) è di poco superiore al canone annuo che il comune ed il Fondo per il Culto avrebbero dovuto accollarsi per il pagamento dei fitti delle nuove locazioni.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA